



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 marzo 2010

# Rassegna Stampa del 02-03-2010

## GOVERNO E P.A.

|            |             |    |   |                       |    |
|------------|-------------|----|---|-----------------------|----|
| 02/03/2010 | Messaggero  | 5  | Corruzione, l'ineleggibilità scatterà anche per i parlamentari candidati - Governo: si alle leggi anti - corrotti giro di vite anche per i parlamentari | Stanganelli Mario     | 1  |
| 02/03/2010 | Avvenire    | 11 | Corruzione, ecco le scure del governo   | Grasso Giovanni       | 3  |
| 02/03/2010 | Mattino     | 1  | Il filtro necessario  | Pombeni Paolo         | 5  |
| 02/03/2010 | Sole 24 Ore | 35 | Una veste europea per i fondi   | Colombo Davide        | 6  |
| 02/03/2010 | Sole 24 Ore | 35 | Intervista a Antonio Tizzano - "Italia in risalita ma nella Ue serve più unità"   | Galimberti Alessandro | 8  |
| 02/03/2010 | Mf          | 7  | Pa, basta ritardi nei pagamenti   | Sarno Carmine         | 9  |
| 02/03/2010 | Messaggero  | 5  | Arriva il "fallimento" anche per gli enti locali  | ...                   | 10 |
| 02/03/2010 | Mattino     | 13 | Decreto tv, si allenta la stretta sul web   | Majoli Angela         | 11 |
| 02/03/2010 | Mf          | 8  | Internet non cancella i giornali ma li riorganizza  | Narduzzi Edoardo      | 12 |
| 01/03/2010 | Sole 24 Ore | 10 | Pari opportunità, le buone pratiche per evitare sanzioni  | Barbieri Francesca    | 13 |
| 01/03/2010 | Sole 24 Ore | 10 | Troppi uomini fanno un indizio  | A.M.Ca                | 16 |
| 01/03/2010 | Sole 24 Ore | 10 | Un sistema che inciampa sull'inversione dell'onere della prova  | Trifirò Salvatore     | 17 |
| 01/03/2010 | Sole 24 Ore | 11 | L'equità non trova spazio in busta paga   | Barbieri Francesca    | 18 |

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

|            |                            |    |  |                      |    |
|------------|----------------------------|----|--|----------------------|----|
| 02/03/2010 | Gazzetta del Mezzogiorno   | 6  | Tasse e debito in salita. Benzina: +170 euro l'anno - Meno pil, più tasse ,ai così da 30 anni        | Tulli Manuela        | 20 |
| 02/03/2010 | Messaggero                 | 9  | Pil in calo del 5%, volano deficit e debito. Ecco l'anno nero dell'economia italiana                 | Cifoni Luca          | 22 |
| 02/03/2010 | Giorno - Carlino - Nazione | 26 | Intervista ad Alberto Quadro Curzio - "Meglio di altri, però è stata una batosta. Subito le riforme" | Comelli Elena        | 24 |
| 02/03/2010 | Mf                         | 8  | Bastano poche leggi per rilanciare il pil nazionale  | Aletta Salerno Guido | 26 |
| 02/03/2010 | Messaggero                 | 9  | E la spesa pubblica ormai vale oltre metà della ricchezza prodotta                                   | L.Ci.                | 27 |
| 02/03/2010 | Mattino                    | 7  | Fallimenti, è boom: +23% in un anno le aziende chiudono soprattutto al Nord                          | ...                  | 28 |
| 02/03/2010 | Italia Oggi                | 23 | L'Irap è l'imposta più contestata  | Bongi Andrea         | 29 |

## UNIONE EUROPEA

|            |             |    |  |                     |    |
|------------|-------------|----|--|---------------------|----|
| 02/03/2010 | Sole 24 Ore | 39 | Sulla direttiva servizi Italia ancora in ritardo | Castellaneta Marina | 30 |
| 02/03/2010 | Italia Oggi | 27 | Truffe all'Ue, le denunce via internet           | Cazzaniga Gianluca  | 31 |
| 02/03/2010 | Italia Oggi | 22 | La privacy vuole la sua class action             | Ciccia Antonio      | 32 |

## GIUSTIZIA

|            |                            |    |   |                |    |
|------------|----------------------------|----|---|----------------|----|
| 02/03/2010 | Italia Oggi                | 22 | Il testimone si farà da casa  | Ciccia Antonio | 33 |
| 02/03/2010 | Messaggero Cronaca di Roma | 32 | Centrale del Latte, "nulla" la vendita - Centrale del latte, la vendita è nulla | Lipperra Luca  | 34 |

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

|            |                          |    |  |                    |    |
|------------|--------------------------|----|--|--------------------|----|
| 20/02/2010 | Alto Adige               | 14 | Corte dei Conti, denunce in aumento  | Piccoli Gianfranco | 35 |
| 20/02/2010 | Alto Adige               | 14 | "Alto Adige esempio di efficienza"   | ...                | 37 |
| 20/02/2010 | Corriere dell'Alto Adige | 1  | Corte dei conti, più denunce - Corte dei conti, aumentano denunce e condanne | Clementi Francesco | 38 |
| 20/02/2010 | Corriere dell'Alto Adige | 3  | "Paura tra i pubblici funzionari"  | F. Cle.            | 40 |
| 20/02/2010 | Corriere dell'Alto Adige | 3  | Agriturismi, l'Acì e la malasanità finiti nel mirino                         | ...                | 41 |
| 02/03/2010 | Italia Oggi              | 38 | Per avere i soldi meglio far da soli   | D'Adamo Mario      | 42 |
| 01/03/2010 | Sole 24 Ore Trasporti    | 23 | Giudizio positivo sulla gestione Enav  | ...                | 43 |

Il governo vara il disegno di legge: pene più severe, ma il testo ancora non c'è. Pd e Idv: solo uno spot

# Corruzione, l'ineleggibilità scatterà anche per i parlamentari condannati

ROMA - Il consiglio dei ministri approva il ddl contro la corruzione che prevede l'ineleggibilità per cinque anni al Parlamento di chi abbia una condanna definitiva per una serie di reati prevalentemente contro la pubblica amministrazione. Interdette per i condannati anche le cariche nelle Regioni e negli enti locali. Aumentate da un terzo alla metà le pene per numerosi reati che vedono come parte lesa lo Stato. Il testo del ddl non è tuttavia ancora definito, sui nodi da sciogliere stanno lavorando i tecnici del ministero della Giustizia. Accoglienza fredda da parte dell'opposizione, con Pd e Idv che lo ritengono solo «uno spot elettorale del governo».

STANGANELLI A PAG. 5  
IL FOCUS  
SULLE NUOVE MISURE

## DOPO LE INCHIESTE

L'incertezza sul ddl approvato «salvo intese» ha spinto i ministri a evitare le domande. Protesta dei giornalisti

# Governo: sì alle legge anti-corrotti, giro di vite anche per i parlamentari

Il testo però ancora non c'è. Pd e Idv: è solo uno spot elettorale

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Il provvedimento anti-corruzione di cui il governo si è occupato nell'ultima decina di giorni è stato approvato in Consiglio dei ministri. Nel senso che non tornerà più a palazzo Chigi, ma ancora non è nato in forma di compiuto articolato di legge. Ancora da definire, in particolare, la norma che estende ai parlamentari - questa la vera novità rispetto al testo esaminato nella precedente riunione del Consiglio dei ministri del 19

febbraio - l'ineleggibilità per cinque anni, inizialmente prevista solo per gli amministratori locali, in caso di condanna definitiva per reati come peculato, corruzione, concussione, malversazione. A esprimere soddisfazione per primo è stato il ministro Calderoli, promotore dell'estensione delle sanzioni interdittive a deputati e senatori, ma è stato lo stesso esponente della Lega ad osservare che il testo definitivo ancora non c'è: «Va assemblato col concorso dei tecnici degli altri ministeri interessati», che sono

Giustizia, Funzione pubblica e Welfare. Sono infatti gli esperti di via Arenula che dovranno sciogliere alcuni nodi riguardanti, in particolare, i meccanismi



di ineleggibilità o di incandidabilità dei parlamentari su cui non esiste nel governo identità di vedute. Questa incertezza, su un testo approvato «salvo intese», ha probabilmente fatto sì che la conferenza stampa di Alfano, Brunetta e La Russa, che ha seguito la riunione del governo, si interrompesse insolitamente subito dopo le dichiarazioni dei tre ministri non consentendo ai giornalisti di fare domande. Di qui la protesta dell'Associazione della stampa parlamentare.

Il Guardasigilli Alfano, illustrando le nuove misure che inaspriscono tra un terzo e la metà le pene per reati contro la Pubblica amministrazione, ha detto: «Abbiamo voluto affermare ulteriormente che rubare è una cosa gravissima e che farlo nella Pa è un disvalore aggiuntivo. I nostri partiti - ha proseguito il ministro della Giustizia - non hanno bisogno di rubare per sopravvivere. Chi ruba lo fa per sé e paga». Oltre le Camere sbarrate, i condannati in via definitiva non potranno accedere per sempre alle cariche di presidente di Regioni, Provincie, di sindaco, di assessore, consigliere comunale e provinciale etc. Il ddl approvato prevede inoltre un "Piano nazionale anticorruzione" messo a punto dal ministro Brunetta a cui si accompagnerà un Osservatorio sulla corruzione e ci sarà anche un Authority per gli appalti. Misure che prevedono da parte delle varie Amministrazioni pubbliche - la «valutazione e la mappatura» dei livelli di corruzione dei diversi uffici. L'obiettivo è quello di favorire la «buona e trasparente gestione che genera il vero freno alla corruzione». Un altro aspetto innovativo del ddl è quello sostenuto dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che prevede l'introduzione del "fallimen-

to politico" per gli amministratori di Regioni e enti locali che - nella logica del federalismo fiscale - rappresenta il passaggio dall'attuale irresponsabilità alla responsabilità nella gestione della finanza locale, nei confronti specialmente di una spesa sanitaria incontrollata.

Piuttosto fredda l'accoglienza del provvedimento da parte dell'opposizione, nonostante l'invito di La Russa a «non dividersi in Parlamento sulle virgole». Se per il solo Casini le norme approvate dal governo «vanno bene, se poi nelle liste non ci saranno personaggi discutibili», per Pd e Idv si tratta, di fatto, di «uno spot elettorale del governo». «Ci troviamo - dice la senatrice Finocchiaro - di fronte solo a dichiarazioni di principio. Nessuna misura concreta e efficace, semmai ad un appesantimento delle procedure amministrative». E per Di Pietro «si tratta, ancora una volta, di una trovata alla Wanna Marchi». Di tutt'altra opinione è Gianfranco Fini, «dietro» dell'accoglienza della sua proposta per l'ineleggibilità di chi è stato condannato con sentenza definitiva per reati contro la Pa. Il presidente della Camera, che tuttavia non vuole «mettere bandierine su cose condivise da tutti», si compiace per il buon esempio dato alla pubblica opinione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FINI: LIETO, ACCOLTA LA MIA PROPOSTA**

*«Diamo un buon esempio alla pubblica opinione»*

# Corruzione, ecco la scure del governo

*Via libera al ddl. Anche sospensione di 5 anni per politici e amministratori infedeli*

**Il ministro Sacconi: è una norma che non considera solo le violazioni sanzionate da norme**

**penali, ma introduce una robusta deterrenza alla cattiva gestione della cosa pubblica**

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

**D**opo i rinvii dei giorni scorsi, il Consiglio dei ministri ha licenziato ieri il disegno di legge contro la corruzione: un insieme di provvedimenti, che vanno dall'inasprimento delle pene, allo stop temporaneo dalla vita politica per amministratori e parlamentari infedeli, all'istituzione di un sistema più efficace di filtri e controlli. Due le novità principali rispetto alle bozze precedenti: su proposta del ministro leghista Roberto Calderoli è stata prevista l'estensione anche ai deputati e senatori, oltre che agli amministratori locali, del perio-

norma riguarda una stretta dei controlli sugli appalti di importo superiore a 150mila euro, attraverso l'introduzione di «modelli standard di attestazione obbligatori». La conferenza stampa a Palazzo Chigi di presentazione del disegno di legge contro la corruzione ha avuto uno strascico polemico con i giornalisti: i ministri presenti, dopo aver illustrato il provvedimento, si sono sottratti alle domande, spiegando che dovevano rientrare nel Consiglio dei ministri in corso. L'Associazione stampa parlamentare ha protestato contro «questi comportamenti (comunicazioni senza domande), ormai tanto frequenti da costituire una prassi».

do di allontanamento coatto di cinque anni dalla vita pubblica, qualora fossero riconosciuti, con sentenza definitiva, colpevoli di reati contro la pubblica amministrazione. La seconda prevede il dimissionamento forzato - e quindi, le elezioni anticipate - dei presidenti di Regione con il bilancio in "profondo rosso": si tratta, come ha spiegato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, di una norma che «non considera solo le violazioni sanzionate da norme penali ma introduce una robusta deterrenza alla cattiva gestione a prescindere dai profili penali».

Due proposte, queste, che presentano però delicati profili giuridici e costituzionali e sulle quali stanno ancora lavorando gli esperti ministeriali. Il provvedimento, pertanto, come ha tenuto a precisare il ministro della Difesa Ignazio La Russa, non è definitivo sul piano della formulazione; ma, avendo superato l'esame politico generale, non tornerà più in Consiglio dei ministri. Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, ha subito offerto la disponibilità per consentire che il disegno di legge possa essere esaminato e approvato rapidamente. In questo senso, La Russa si è appellato alle opposizioni: «Mi auguro che colgano il senso generale, di indirizzo, della legge senza dividersi su virgole e punti e virgola».

Soddisfatto si è detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano, che ha la paternità dei capitoli riguardanti l'inasprimento delle pene per i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, malversazione, ecc.), che aumenteranno da un terzo fino alla metà. Alfano ha spiegato in modo colorito la filosofia del disegno di legge: «I nostri partiti non hanno bisogno dei soldi rubati per sopravvivere. Ci sono le leggi di finanziamento. Chi ruba, ruba per sé e paga». Il ministro guardasigilli ha aggiunto: «C'è stata anche la volontà ferma di Berlusconi di procedere a una normativa ampia che riguarda non solo gli aspetti sanzionatori ma che sia in grado di garantire una maggiore efficienza e un buon governo».

In questo senso vengono le proposte del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, inserite nel disegno di legge, che ruotano attorno a un Piano nazionale anticorruzione, che verrà predisposto sulla base delle indicazioni provenienti dalle singole amministrazioni e che dovrà, tra l'altro, prevedere la rotazione obbligatoria dei funzionari più esposti ai rischi di corruzione. Un'altra

## Le misure

Così il **ddl anticorruzione** che ha ottenuto via libera dal Consiglio dei ministri



### AUMENTI DI PENA

**Inasprimento** delle pene per i reati contro la Pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, etc) **compreso tra la metà e un terzo**, fino a un incremento massimo di 6 anni. Introdotta un'**aggravante** specifica, che inasprisce le pene fino a un terzo nei confronti del **pubblico ufficiale infedele**



### LISTE PULITE

**Incandidabilità** a qualsiasi carica, nazionale o locale, del **presidente della Regione** che sia stato **rimosso** per aver compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge

**Ineleggibilità** alle cariche di **deputato e senatore** per coloro che sono stati **condannati** a 5 anni in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione (concussione, corruzione...)



### ENTI LOCALI

Previsti numerosi controlli di gestione e sulla qualità dei servizi. **Più trasparenza** per appalti pubblici, concorsi, progressioni in carriera...



### PIANO NAZIONALE ANTI CORRUZIONE

Coordinato dal Dipartimento della Funzione Pubblica. Ciascuna amministrazione dovrà mettere per iscritto il **grado di esposizione** al **rischio corruzione** dei propri uffici

ANSA-CENTIMETRI

**Pene sempre più severe. Previste anche le dimissioni forzate del presidente delle Regioni con il bilancio «in profondo rosso»**





**HANNO DETTO**



**FINI: «ACCOLTA MIA PROPOSTA»**

«Sono lieto che il governo abbia accolto la mia proposta che i condannati con sentenza definitiva per reati contro la P.A. non potranno essere più candidati. E anche del fatto che ora si faccia a gara per rivendicarne la paternità».



**GASPARRI: «STRETTA AL MALCOSTUME»**

«Il governo ha posto dei paletti netti», dando «una stretta decisiva contro un malcostume che talvolta ha inquinato l'amministrazione della cosa pubblica».



**FINOCCHIARO: «SOLO FRASI DI PRINCIPIO»**

«Leggeremo con attenzione il testo. Ma mi sembra – afferma il capogruppo Pd in Senato – ci si trovi di fronte solo a dichiarazioni di principio. Nessuna misura concreta ed efficace, addirittura un appesantimento delle procedure amministrative».



**CASINI: «BENE, MA POI LISTE PULITE»**

«Le norme approvate vanno bene» per il leader dell'Udc, «poi però nelle liste non ci devono essere personaggi discussi e discutibili. Ha fatto bene Caldoro in Campania a dire che se certi voti saranno decisivi, lui si dimetterà».



**DI PIETRO: «DDL SCOPIAZZATO»**

«Ancora una trovata all'insegna di Wanna Marchi della politica – così il leader Idv – Calderoli ha scopiazzato, e male, la legge che l'Idv ha presentato in questa e nella precedente legislatura».

## L'analisi

## Il filtro necessario

Paolo Pombeni

Non è ordinaria amministrazione e non deve neppure essere rubricata come "politica spettacolo". Il disegno di legge contro la corruzione varato ieri dal Consiglio dei Ministri è una decisione importante che sottolinea quello che abbiamo già scritto su queste colonne: la corruzione non è un peccato veniale, ma un peccato mortale.

Perché mina il cuore stesso della legittimazione politica che sta nella credibilità delle istituzioni e nelle fiducia che i cittadini devono avere circa la loro correttezza [CP\_2R]. Le leggi hanno infatti sempre un

duplice contenuto: sono certamente strumenti per contrastare un crimine, ma sono anche, e in misura non minore, strumenti per indicare alla collettività che quel certo comportamento è appunto un crimine e che dunque non può essere tollerato dalla società prima ancora che represso dall'autorità giudiziaria. L'inasprimento delle pene ha di conseguenza un effetto di comunicazione e di educazione: fa capire alla gente che lo Stato si è accorto della gravità di un problema e che intende affrontarlo con una azione di duro contrasto. Detto questo con tutta la forza e chiarezza possibile, bisogna doverosamente aggiungere che sarà bene circondare il provvedimento di tutte le cautele opportune, cioè sia quelle destinate a rendere realmente operative le norme evitando che siano delle semplici "grida" di manzoniana memoria, sia quelle che servono a non menare fendenti a vuoto che colpiscono innocenti e inceppino i meccanismi decisionali.

Per il primo aspetto è im-

portante puntare sulla certezza e sulla trasparenza. La certezza della pena e la sua applicabilità in tempi ragionevoli è essenziale. Da questo punto di vista per esempio esiste un problema non piccolo. Giustamente la legge parla di inapplicabilità per persone colpevoli di reati diciamo genericamente di corruzione e lo fa solo a partire da una sentenza definitiva (avendo troppe volte visto che ci sono azioni giudiziarie che poi finiscono nel vuoto. Però se i tempi della giustizia sono quelli attuali, non è che abbia molto senso escludere una persona che si è trovata colpevole di corruzione con una sentenza definitiva che arriva se tutto va bene dai sei ai dieci anni dopo che il fatto è stato commesso. Il garantismo è un valore fondante di una convivenza civile e moderna, ma all'interno di regole efficaci e uguali per tutti. Mi spiego: in quel lasso di tempo cui facevo cenno prima, il politico corrotto e il corruttore avrebbero tutto il tempo di continuare ad inquinare. Certo non è giusto punire chi è semplicemente indagato e non si sa se sia veramente colpevole o no, ma ecco perché è davvero necessario giungere rapidamente alla verifica definitiva della fondatezza dell'accusa. Lo si potrà fare con procedimenti accelerati, con corsie preferenziali, con l'uso di corti speciali (anche se sappiamo che la cultura giuridica moderna respinge questi strumenti), ma qualche via si dovrà trovare.

Poi naturalmente ci vorrà una certezza che deriva dall'aver norme poco generiche e poco soggette a bizantinismi interpretativi: anche questo un obiettivo non facile

da realizzare, ma necessario. Ovviamente, non avendo noi visto il testo, parliamo in senso generale e speriamo che non ci siano sorprese.

La trasparenza è un requisito importante perché si combatta davvero la corruzione e non la si favorisca rendendo bizantine le procedure per gestire ogni intervento della pubblica amministrazione. Infatti cosa finisce per succedere quando qualsiasi decisione diventa un calvario? Che non si fa più niente. Si pensi che adesso, tanto per dire, ogni contratto d'opera della pubblica amministrazione, anche quella per esempio di un dipartimento universitario che fa un'operazione di routine, va previamente comunicata alla Corte dei Conti e bisogna aspettare 60 giorni per il silenzio-assenso (visto che è impensabile che la Corte possa esaminare il mare di pratiche che le arriverà). In queste condizioni si finisce per arrivare ad un doppio estremo: o favorire la cultura del no, del

non far niente per non correre rischi; o istigare le "furberie" per aggirare i lacci e laccioli con cui si deve operare, favorendo l'inserzione in questo gioco pericoloso di intrallazzatori e corruttori.

La lotta alla corruzione è una priorità politica, non c'è dubbio. Quando la recente rilevazione di Mannheim ci dice che il livello di fiducia nei partiti non supera quota 12% degli intervistati, c'è giustamente di che preoccuparsi. La percezione della presenza di una equilibrata mediazione della classe politica fra il paese e le istituzioni deve essere ripristinata nell'interesse generale, perché non va dimen-

ticato che la corruzione è un fenomeno che tende ad inquinare tutto, dando quantomeno l'impressione (che spesso è qualcosa di più) che i comportamenti corrotti coinvolgono alla fine l'intera classe politica senza troppe distinzioni di schieramento.

Bene dunque varare misure di lotta alla corruzione, ma tenendo ben presente che alla base dobbiamo metterci una rivoluzione culturale che diffonda davvero nel paese la percezione che siamo davanti ad un "peccato mortale". Per questo la lotta non va lasciata semplicemente all'intervento della magistratura, che deve essere un intervento estremo, ma va iniziata dall'interno dell'amministrazione e della società che devono avere la forza di colpire subito con l'ostracismo corrotti e corruttori. E allo stesso tempo garantire certezza ed efficacia operativa a chi sa fare e vuole fare in modo corretto e trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio dei ministri/1. Approvato il disegno di legge Comunitaria 2010 che si avvia al parere della stato-regioni

# Una veste europea per i fondi

Arriva il passaporto comunitario degli organismi di investimento collettivo

**Davide Colombo**  
ROMA

Il passaporto europeo per le società di gestione, i fondi comuni e le società di investimento a capitale variabile, l'introduzione nell'ordinamento italiano della disciplina del contratto fiduciario e il riordino della professione di guida turistica, per facilitarne l'accesso, come richiesto in sede comunitaria, annullando le barriere che finora avevano escluso una mobilità europea e nazionale delle guide. Sono queste le principali deleghe contenute nello schema del disegno di legge comunitaria per il 2010 approvato ieri dal Consiglio dei ministri e che ora si avvia al parere della Conferenza stato-regioni.

Due le novità procedurali introdotte nella comunitaria di quest'anno: da un lato c'è la previsione che tutte le direttive Ue vengano recepite nell'ordinamento nazionale entro due mesi dal termine di scadenza (misura che dovrebbe ridurre le procedure di infrazione dopo l'entrata in vigore, il 1° dicembre scorso, del Trattato di Lisbona) e dall'altro c'è un rafforzamento delle sanzioni amministrative e penali in caso di mancato rispetto dei decreti attuativi.

Guardando ai contenuti di principale interesse per società e professionisti, sono confermate le anticipazioni della vigilia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 febbraio). Oltre alla delega ad adottare, entro due anni dalla data di entrata in vigore

della legge, uno o più decreti per disciplinare il contratto di fiducia, il vero e proprio trust, si recepiscono le novità Ue sul fronte degli Oicvm (organismi di investimento collettivo in valori mobiliari). I decreti legislativi, in quest'ultimo caso, consentiranno il pieno funzionamento del cosiddetto passaporto Ue delle società di gestione, che permette di costituire fondi comuni in un paese membro dell'Unione diverso da quello di origine. Oltre a ridefinire l'operatività transfrontaliera, si attribuiscono alla Consob e a Bankitalia i poteri di vigilanza e di indagi-

## GLI ALTRI INTERVENTI

Delega al governo per disciplinare il trust e definire requisiti minimi e percorso formativo delle guide turistiche

ne, mentre palazzo Koch potrà anche disciplinare con regolamento proprio le fusioni transfrontaliere. La delega parla anche di norme di coordinamento in materia fiscale. Resta, però, da capire la portata del riferimento.

Novità anche per le guide turistiche. La delega al governo è per un riordino di una professione per la quale l'applicazione della normativa comunitaria, e quindi del diritto delle guide straniere di esercitare nel nostro paese, trova ostacolo nelle diverse legislazioni regionali.

Sulla questione s'era già pronunciato anche l'Antitrust (luglio 2008) secondo cui le differenti regole che si sono via via cumulate rappresentano una vera e propria barriera alla mobilità. Ora al governo viene affidato il compito di definire i requisiti minimi per l'accesso alla professione e un percorso formativo uniforme. Verrà seguito il modello francese: un'indicazione dei requisiti generali da approfondire poi in sede di disciplina regionale.

Confermata anche la misura introdotta per chiudere una procedura di infrazione che riguarda la sanità: si eliminerà il pagamento di 100 euro per la registrazione dei dispositivi medici da parte delle aziende che li commercializzano e producono in Italia. Al tempo stesso sale dal 5 al 5,5% il contributo della stessa categoria di aziende in rapporto alle spese autocertificate per l'attività di promozione al netto delle spese per il personale addetto. Infine la norma su Roma Capitalc, cui viene assegnata la qualifica di territorio europeo «Nuts 2» per realizzare, anche con risorse di fonte Ue, le maggiori funzioni attribuite al Campidoglio. I territori «Nuts 2» (come le regioni italiane, le comunità autonome in Spagna, l'Inner e Outer London) possono essere destinatari dei fondi strutturali del cosiddetto Obiettivo 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Il testo del disegno di legge



## Le principali novità

### Il contratto di fiducia

■ È quello con cui «il fiduciante trasferisce diritti, beni o somme di denaro specificamente individuati in forma di patrimonio separato a un fiduciario che li amministra, secondo uno scopo determinato, anche nell'interesse di uno o più beneficiari determinati o determinabili». Nella delega si prevede che la fiducia nasca da disposizione testamentaria o da una sentenza del giudice

### Fondi comuni di investimento

■ Vengono recepite le novità introdotte a livello europeo sul fronte degli Oicvm (organismi di investimento collettivo in valori mobiliari). Le modifiche – si legge nella relazione illustrativa – saranno necessarie per il pieno funzionamento del cosiddetto passaporto delle società di gestione, che permette a queste ultime di costituire fondi comuni in un paese membro della Ue diverso da quello di origine. Poteri di indagine saranno attribuiti a Consob e Bankitalia

### Guide turistiche

■ La delega affida al governo il compito di individuare i requisiti minimi per l'accesso alla

professione di guida turistica e un percorso formativo uniforme. Verrà seguito il modello francese: un'indicazione dei requisiti generali da approfondire poi in sede di disciplina regionale, «al fine di adeguarli alle peculiarità territoriali»

### Dispositivi medici

■ Viene eliminato il pagamento di 100 euro per la registrazione dei dispositivi medici da parte delle aziende che li commercializzano e producono in Italia. Al tempo stesso sale dal 5 al 5,5% il contributo della stessa categoria di aziende in rapporto alle spese autocertificate per l'attività di promozione al netto delle spese per il personale addetto

### Roma capitale

■ L'articolo 8 prevede di assegnare all'ente «Roma Capitale» la qualifica di territorio europeo «Nuts 2» per realizzare, anche con risorse di fonte Ue, le maggiori funzioni attribuite al comune di Roma. I territori Nuts 2 (come le regioni italiane, le comunità autonome in Spagna, l'Inlier e Outer London) possono essere destinatari dei fondi strutturali europei dell'Obiettivo 1

INTERVISTA | Antonio Tizzano

# «Italia in risalita ma nella Ue serve più unità»

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

**NEWS** L'Italia migliora la sua performance di euroallineamento, diminuendo il contenzioso con la Corte di giustizia (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica), ed è un «passo importante». Ma le avvisaglie di un euroscetticismo mai così forte e socialmente trasversale, la mancanza di una scuola per l'alta amministrazione e la scarsa capacità di fare «sistema», cioè «squadra» nell'architettura istituzionale comunitaria, rischiano di frenare la marcia di avvicinamento al nuovo contesto continentale.

È la diagnosi di "euro-compatibilità" dell'Italia, in un passaggio storico cruciale per il vecchio continente, svolta dal numero 2 della Corte di Giustizia delle Comunità europee, il giudice Antonio Tizzano. L'ex Avvocato generale della Curia europea, a Milano per il convegno «Il Trattato di Lisbona, le riforme istituzionali e le nuove competenze per affrontare le grandi sfide della globalizzazione», parla al Sole 24 Ore delle prospettive della nuova Europa dei 27.

**L'Italia ha iniziato la risalita nelle inadempienze verso la Comunità. Nel 2009 è stata il paese più virtuoso per procedure archiviate in riferimento al mercato interno.**

È senz'altro un dato importante, non occasionale ma che anzi arriva da lontano e rende merito allo sforzo legislativo dei governi degli ultimi anni.

**Lei insiste sempre sull'idea di unità di intenti che si deve mostrare, e portare, in Europa.**

È fondamentale. E stando lì da anni, le confermo che è il punto di partenza per qualsiasi iniziativa.

**Ma perché l'Italia non ha ancora una rappresentanza proporzionale al peso nelle istituzioni comunitarie?**

Per molte ragioni. La prima è che abbiamo poche persona-

lità di livello apicale da spendere - penso, tra gli altri, a Draghi, Tremonti, Amato. E questo alla fine pesa.

**Come si rimedia?**

Da noi manca una scuola di formazione per l'alta amministrazione. Ora stanno partendo i primi progetti (cito ad esempio la Luiss), ma c'è da correre per recuperare il terreno perduto.

**Solo problema di uomini?**

Talvolta è mancata anche la spregiudicatezza nelle trattative, che altri paesi hanno connotata: cedono su una nomina ma ne contrattano subito altre due.

**Parliamo di Corte di giustizia. Lei è il numero 2 di un organismo di 27 giudici. Quasi il doppio della Corte Costituzionale, il triplo della Corte suprema Usa.**

Questa è l'architettura voluta dai trattati, che dobbiamo rispettare.

**A proposito di trattati, quello di Lisbona non è la certificazione del fallimento della Costituzione unica Ue?**

Guardi, è più una questione nominalistica che altro. Il trattato contiene molte norme di carattere costituzionale, e moltissime altre che non lo sono.

**Non è strano?**

È dovuto all'approccio circospetto di molti paesi. Vogliono fissare lì principi particolarissimi che andrebbero affrontati in sedi diverse.

**Come siamo a europeismo in Italia?**

Oserei dire che sono preoccupato. In un referendum dell'89, il 91% dei cittadini era europeista. Oggi vedo molte personalità un tempo molto filo europee esprimersi in termini assai problematici, per non dire negativi, verso l'Europa.

**Forse perché c'è una retorica che vede l'Europa attenta alle misure dei cetrioli e dei cucchiaini, quando non al manuale della pizza.**

Sì, ma è giusto sapere che quei provvedimenti sono finalizzati a eliminare gli ostacoli nazionali alla libera circolazione di merci e servizi, e sono fortemente voluti dal mondo produttivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA



Giudice Ue. Antonio Tizzano

**«Ci manca una scuola di formazione per l'alta amministrazione»**



PARLA BALDASSARRE IL RELATORE DELLA NORMA ATTESA DA TUTTE LE AZIENDE LANCIA UN MONITO

# Pa, basta ritardi nei pagamenti

*Spagna, Grecia e Portogallo chiedono più tempo. L'Italia teme l'impatto sui conti statali. L'Ue ha rivisto la maggiorazione accessoria in caso di ritardo, sarà progressiva e non fissa al 5%*

DI CARMINE SARNO

**R**itardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione «sono intollerabili, si tratta di una situazione che compromette il mercato interno dell'Unione Europea». Ne è convinto Raffaele Baldassarre, relatore al Parlamento Europeo del provvedimento sui ritardi dei pagamenti delle transazioni commerciali, che è in discussione in questi mesi a Bruxelles. Domani lo stesso Baldassarre illustrerà il provvedimento alla commissione politiche Ue della Camera dei Deputati. «Attualmente i pagamenti arretrati ammontano a 1.846 miliardi», ha spiegato l'europarlamentare a *MF-Milano Finanza*. «La situazione all'interno dell'Ue è complessa ed articolata». A fronte di Stati virtuosi che liquidano le prestazioni entro 30-70 giorni, «troviamo Paesi come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia che viaggiano oltre i 140-150 giorni. Per noi il problema è molto serio», ha ammesso il relatore. Nel dettaglio, la direttiva prevede una serie di strumenti per spingere la pubblica amministrazione a pagare per tempo i propri fornitori: non oltre i 30 giorni. «Le parti inoltre si possono accordare su tempi diversi ma comunque mai superiori ai 60 giorni», ha aggiunto Baldassarre. «altrimenti enti e istituzioni potrebbero imporre ai propri fornitori tempi di pagamento assolutamente più lunghi e in barba alla direttiva». Ai creditori la direttiva riconosce una serie di diritti che garantiscono un risarcimento forfettario oltre agli interessi di mora. «Abbiamo eliminato la maggiorazione accessoria pari al 5% dell'importo dovuto sostituendola con una mag-

giorazione progressiva», ossia il 2% dopo 30 giorni e il 3% dopo 60 giorni. Solo oltre questo lasso di tempo la sanzione arriva al 5% e comunque per un importo massimo di 50 mila euro. «Aggiungendo l'applicazione degli interessi legali, si ottiene una sanzione importante, anche perché gli interessi di mora sono calcolati 6 volte l'indice previsto (intorno al 4-5%, ndr)», ha sottolineato il relatore. «Con le spese di risarcimento l'amministrazione inadempiente finisce per pagare il 10-12% in più». Al momento proprio Spagna, Grecia e Portogallo «rappresentano una minoranza che sta premendo per ritardare l'approvazione del provvedimento», ma la linea portata avanti dovrebbe essere quella del rigore. L'iter prevede che entro 20 giorni il testo venga approvato dalla commissione giuridica del Parlamento Ue e il voto definitivo dovrebbe arrivare tra maggio e giugno. Al massimo per l'inizio del 2011 la direttiva arriverà in Italia. «Per l'Italia il provvedimento impatta non poco sui conti delle amministrazioni, e su questo ho raccolto le preoccupazioni del ministero dell'Economia, ma il presidente Berlusconi ha espresso parere favorevole sul merito del provvedimento», ha affermato Baldassarre. «Mi è stato solo chiesto di ampliare la finestra dei 30 giorni». Nell'esecutivo, di fatto, le preoccupazioni maggiori sono legate alle implicazioni che la normativa avrà sulle casse pubbliche. «Il nostro sistema a breve si dovrà adattare a queste nuove disposizioni», ha osservato il relatore. «troppo spesso infatti le imputazioni di spesa sono solo virtuali e non reali». (riproduzione riservata)



LE MISURE/IL DOSSIER

# Arriva il "fallimento" anche per gli enti locali

IL CODICE PENALE

## Pene più alte e nuovi reati



Le pene per i reati contro la Pubblica amministrazione vengono aumentate, nei minimi e nei massimi, da un terzo alla metà. I reati previsti sono quelli di cui alla lettera B del Testo Unico Enti Locali: peculato; peculato mediante profitto dell'errore altrui; malversazione a danno dello Stato; concussione; corruzione per un atto d'ufficio; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; corruzione in atti giudiziari; corruzione di persona incaricata di pubblico servizio. L'elenco dei reati, nello stesso ddl, verrà esteso a delitti gravissimi quali l'attentato contro l'indipendenza e l'unità dello Stato, l'associazione sovversiva o con finalità di terrorismo, l'attentato alla Costituzione e, tra l'altro, la turbata libertà delle aste.

LE CANDIDATURE

## Ineleggibilità per i condannati



Ai condannati con sentenza passata in giudicato per i reati sopra elencati verrà impedito l'ingresso in Parlamento per cinque anni. Egualmente sbarrato l'accesso a ogni carica a livello locale, da presidente di Regione, Provincia o sindaco a consigliere di qualsiasi assemblea elettiva. Introdotta anche la misura del "Fallimento politico" per gli amministratori di Regioni e enti locali. «Come nell'assetto civilistico - ha detto il ministro Sacconi - le amministrazioni devono "fallire" nel momento in cui vengono registrati indicatori di bilancio negativi in assoluto o rispetto alle precedenti gestioni. I "libri" non verranno portati in tribunale ma, in seguito a commissariamento, al popolo elettore con la conseguenza della ineleggibilità».

LA TRASPARENZA

## Istituito l'albo delle ditte "pulite"



Nell'ambito del Piano nazionale anti-corruzione che, tra l'altro, prevede la rotazione dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche più esposti a rischio, si stabilisce l'istituzione, presso ogni Prefettura, di un elenco di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso. Saranno le stesse Prefetture ad effettuare verifiche periodiche sulla perdurante insussistenza dei rischi di inquinamento e, in caso di esito negativo, a disporre la cancellazione dell'impresa dall'elenco. Il ministro Brunetta ha annunciato anche un'Authority per gli appalti per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Una particolare attenzione sarà applicata a tutti gli appalti pubblici di importo superiore a 150 mila euro.



La novità In Consiglio dei ministri il via libera al provvedimento Romani

# Decreto tv, si allenta la stretta sul web

## Le novità

Così il decreto-legislativo di recepimento della direttiva su televisione e web



### INTERNET

L'autorizzazione generale per i servizi a richiesta

non comporta in alcun modo una valutazione preventiva sui contenuti diffusi, ma solo un'individuazione del soggetto che la richiede con una semplice dichiarazione di inizio attività



### PRODUZIONE AUDIOVISIVA

Tornano gli obblighi di programmazione

di prodotto italiano ed europeo per tutti gli operatori (compresa la pay-tv), nonché le quote di programmazione e di investimento previste per la Rai



### MINORI

Più tutela, soprattutto per quanto riguarda

la pornografia, inequivocabilmente estesa a tutte le piattaforme di trasmissione



### CANALI

Si semplifica e si omogeneizza

il posizionamento dei canali televisivi sul telecomando

ANSA-CENTIMETRI

Esclusi dal testo: giornali on line, blog e motori di ricerca

Rai soggetta alla **Corte dei Conti**

Angela Majoli

ROMA. Si allenta la stretta sul web, contro la quale si era mobilitato il mondo della rete; tornano le quote di programmazione e investimento in film e fiction europei, difese dai produttori; arriva un piano di numerazione per il telecomando digitale: sono alcune delle novità del testo del «decreto Romani» che recepisce la nuova direttiva Ue sui servizi di media audiovisivi, approvata ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri. Assenti, al momento del voto, il premier Silvio Berlusconi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. La nuova versione recepisce numerose proposte di modifica delle commissioni parlamentari: ma non passa quella di sottrarre la Rai al controllo della **Corte dei Conti**.

Accolti vari suggerimenti dell'autorità per le Comunicazioni. Confermate altre norme contestate: la riduzione progressiva dei tetti di affollamento orario della pubblicità per la pay tv (dal 18% al 12% di qui al 2012), misura contrastata da Sky, e il mancato computo dei canali «+1» e «+24» (palinsesti in differita) e della pay per view dalla definizione di «programma» tv: trasmissioni, dunque, restano fuori dal calcolo del limite del 20% dei programmi per ciascun operatore fissato dalla legge Gasparri.

**Il web.** Siti internet tradizionali, blog, motori di ricerca, versioni on line quotidiani e riviste, giochi on line restano fuori dall'ambito del decreto. Chi diffonde, invece, su internet servizi di media lineari (cioè veri e propri palinsesti) con sfruttamento economico delle immagini (live streaming, web tv e Iptv) deve uniformarsi alle regole delle tv. Chi diffonde su internet servizi a richiesta (on demand), sfruttandoli sul piano commerciale, deve presentare una dichiarazione di inizio attività all'Agcom: scompare, dunque, l'autorizzazione generale del ministero e la Dia non comporta alcuna

valutazione preventiva sui contenuti. Irrisolto, però, il nodo della responsabilità editoriale dei service provider.

**Rai e Corte dei Conti.** Non entra nel nuovo testo la norma, contenuta nei pareri delle Camere, che prevedeva di assoggettare la Rai solo «alla disciplina generale delle società di capitali e alla giurisdizione ordinaria», sottraendola, dunque, al controllo della **Corte dei Conti**. Una notizia che non piacerà a Viale Mazzini, vista anche la sentenza della Cassazione in base alla quale i consiglieri di amministrazione possono essere chiamati a rispondere, davanti alla **Corte dei Conti**, del danno erariale causato dal loro operato.

**Quote di cinema e fiction.** Tornano gli obblighi di programmazione di prodotto italiano ed europeo per gli operatori, pay-tv compresa (20% per la Rai, 10% per le altre tv),

nonché quelle di investimento (15% dei ricavi complessivi per la Rai, 10% per le altre). Novità che soddisfano in parte le richieste dei produttori indipendenti: le sottoquote per il cinema italiano sono rinviate a un successivo decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dei Beni culturali. I diritti residui sono demandati a un nuovo regolamento Agcom e legati in misura «proporzionale» agli investimenti dei produttori.

**Telecomando digitale.** Spetta all'Agcom definire il piano di numerazione, salvaguardando le esigenze delle tv locali, al ministero assegnare i numeri alle emittenti: chi non ne rispetta le decisioni, rischia dalla sospensione alla revoca dell'autorizzazione.

**Stop al porno.** Niente film vietati ai minori di 18 anni né programmi per soli adulti tra le 7 e le 23 su tutte le piattaforme: la norma è estesa anche alla tv a pagamento, su satellite e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Internet non cancella i giornali ma li riorganizza

DI EDOARDO NARDUZZI

**N**ella comunicazione contemporanea dominano tre forze: la massa delle informazioni prodotte o autoprodotte che nascondono la massa dei produttori; le tecnologie che si fanno notizia o immagine agendo come canali e mezzi fluidi in continua evoluzione e in parte gestibili dal consumatore finale; infine gli inserzionisti, cioè tutti coloro che vogliono abbinare il proprio marchio o nome a un contenuto digitale e che non sono più solo grandi corporation ma anche piccole e medie imprese, le organizzazioni no profit e perfino i singoli professionisti. È un mondo rivoluzionato negli ultimi due decenni da internet e dal web, ma non necessariamente mortale per la carta stampata. L'importante è non restare ancorati al passato.

Una panoramica ricca di casi e di storie del cambiamento in atto nella carta stampata la offre l'ultimo libro di Massimo Gaggi e Marco Bardazzi, «L'ultima notizia. Dalla crisi degli imperi di carta al paradosso dell'era di vetro» (Rizzoli, 2010). Il racconto dei due autori spazia dalle chiusure in successione dei giornali americani alle innovazioni di facebook e Twitter ed è tutto finalizzato a decifrare il futuro dei tradizionali giornali di carta. Quotidiani, in primis, ma anche periodici.

In fin dei conti, perché internet dovrebbe far sparire la carta stampata visto che la radio è sopravvissuta alla tv e quest'ultima al web? Possibile che nessuno voglia, in futuro, avere ancora un media cartaceo da leggere? Il problema è che i media cartacei hanno subito la rivoluzione di internet troppo passivamente, illudendosi che fosse sufficiente un sito vetrina, un portale, per arrestare la valanga dell'informazione gratis. Radio e tv erano già abituate a convivere con i contenuti totalmente pagati dalla pubblicità, i media cartacei no. Il loro modello di business è incentrato sulla distribuzione fisica in punti di vendita organizzati e chiedono un prezzo, minimo per la verità, per il loro prodotto. Eppure faticano sempre di più a farsi pagare quel prezzo minimo. Perfino in maniera paradossale: i consumatori sono disponibili a pagare un euro per una canzone o un contenuto digitale offerto dall'Appstore ma sempre meno lo stesso prezzo per acquistare un giornale di carta. Perché? La spiegazione è quasi tutta nella distribuzione e nella fruizione. E in parte nel prodotto. Un contenuto digitale lo consumo dove voglio, non devo

cercare faticosamente un'edicola, lo conservo gratis e lo cancello con un click, mentre la carta è costosa da conservare e riciclare. Inoltre nel digitale tutto si può cercare a costo marginale zero. E qui sta il vero paradosso attuale: i consumatori vorrebbero e forse sarebbero già pronti a pagare informazioni e contenuti digitali di qualità, specialistici e personalizzati, ma l'offerta dai media cartacei non li accontenta. E quando vanno sui portali degli stessi media trovano, più o meno, la stessa minestra. I media tradizionali in realtà servono e serviranno moltissimo alla comunicazione del XXI secolo, perché dovranno farsi carico di arricchire, con redazioni professionali, l'offerta di contenuti consumabili, ma per farlo devono profondamente riorganizzarsi. Devono cioè essere prodotti ogni 15 minuti, agganciare a ogni notizia un contesto storico, personalizzare l'offerta perché il consumatore del giornale cartaceo di oggi legge solo una piccola percentuale del media. Più che di pericolo di ultima notizia c'è l'opportunità da cogliere della coda lunga delle news. Quella dell'informazione che in tempo reale si rinnova continuamente e che, però, resta sempre e per sempre consultabile e ricercabile. (riproduzione riservata)



**Le regole.** Già in vigore il decreto che inasprisce le penalità per le aziende

**Le esperienze.** Dal sostegno alla maternità alle «quote rosa» nei corsi manageriali

# Pari opportunità, le buone pratiche per evitare sanzioni

Monitoraggio continuo e azioni positive contro le disparità di trattamento

**Francesca Barbieri  
Maria Rosa Gheido**

Una carta per le pari opportunità. Per suggellare in dieci punti l'impegno delle aziende nella lotta alla discriminazione sul lavoro. Il documento - promosso da Fondazione Sodalitas, insieme all'Ufficio nazionale consighiera di parità e a varie associazioni di imprenditori - individua una serie di obiettivi che vanno dall'attuazione di politiche aziendali che coinvolgono tutti i livelli dell'organizzazione alla promozione di percorsi di carriera per superare gli stereotipi di genere, dal monitoraggio periodico delle buone pratiche di pari opportunità alla comunicazione al personale delle iniziative intraprese.

«La carta - spiega Alessandra Servidori, consighiera nazionale di parità - fornisce un quadro di riferimento per guidare le aziende nella sua applicazione, contenendo prescrizioni dettagliate ma pochi impegni programmatici basati su principi ed elementi chiave di efficaci progetti di cambiamento, sperimentati con successo dalle imprese impegnate da più tempo in materia».

La sua attuazione nel contesto aziendale è lasciata alle imprese aderenti, in base alle situazioni specifiche ed eventuali programmi già realizzati. Hanno aderito finora una cinquantina di società per un totale di 400mila dipendenti. «Serve un'inversione di marcia - sottolinea Servidori - per rendere effettiva la politica antidiscriminatoria prevista dal decreto che recepisce la direttiva 54: solo con la conoscenza aggiornata delle norme si innesca il processo

di sviluppo delle politiche attive per l'occupazione femminile». Utile anche per evitare sanzioni visto che il decreto entrato in vigore il 20 febbraio scorso stabilisce che chi non rispetta le regole poste a garanzia delle pari opportunità fra uomini e donne nell'accesso al lavoro e nelle condizioni di svolgimento dello stesso, rischia sanzioni molto severe, che possono arrivare fino all'arresto di sei mesi. Tra le aziende che hanno aderito alla carta per le pari opportunità, Pirelli ha aumentato del 20% il numero delle donne impegnate in percorsi di mobilità internazionale e raddoppiato la presenza femminile tra i partecipanti

ai corsi manageriali. Bracco, invece, ha istituzionalizzato un ramo aziendale dedicato alla responsabilità sociale, con il 40% di donne nei ruoli dirigenziali. Tra le altre buone prassi, raccolte sul sito della consighiera nazionale di parità, si segnalano quelle promosse sul fronte della flessibilità di orario: Du Pont Italia prevede la possibilità di entrare in azienda tra le 7,30 e le 9,30; Avon riconosce il part-time e la flessibilità anche per i manager; Ely Lilli ha introdotto il part-time di sei mesi al rientro del periodo di congedo sia per madri sia per padri e cinque giorni di permesso retribuito per i neopapà entro un mese dalla nascita del figlio. Si diffondono anche le "banche delle ore": i dipendenti possono convertire lo straordinario in permessi retribuiti, da utilizzare di solito senza limiti di tempo. In Telecom, ad esempio, ogni mamma riceve uno speciale conto corrente e un libretto assegni-tempo

## CASI VIRTUOSI

Sono oltre 50 le imprese (con 400mila dipendenti) che hanno adottato la «Carta» voluta dall'Ufficio della consighiera di parità

dove sono messe a disposizione 150 ore.

C'è chi punta poi sulle misure di sostegno al rientro dalla maternità/paternità: Boheringer Ingelheim realizza percorsi di formazione, al pari di Abbot, mentre Auchan ha realizzato un libretto informativo «I progetti parentali: istruzioni per l'uso». Ci sono poi aziende che hanno realizzato nidi aziendali e altre che hanno siglato convenzioni con servizi esterni per riconoscere ai propri dipendenti benefit che vanno dalle colonie estive per i figli all'assistenza per anziani non autosufficienti, dalla spesa online al pronto intervento auto.

«Il monitoraggio sistematico delle buone prassi contrattuali - ribadisce Alessandra Servidori, che il 4 marzo illustrerà questi temi a nome del governo italiano alla 54esima conferenza sulla condizione femminile di New York - consente di promuovere l'occupazione femminile e diffondere

la conoscenza degli strumenti, con effetti positivi sul tessuto produttivo». L'obiettivo è prevenire le discriminazioni, in tutte le possibili forme previste dalla direttiva 54. In primis quelle dirette, come il trattamento meno favorevole che una lavoratrice (o un lavoratore) subisca in ragione dello

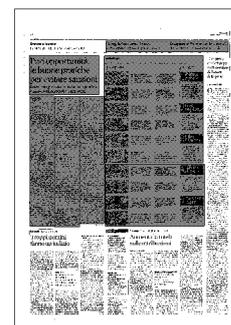
stato di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive o per l'esercizio dei diritti che ne derivano.

Più subdole e difficili da identificare sono le discriminazioni indirette, provocate da disposizioni, prassi, comportamenti in apparenza neutri che mettono o possono mettere i lavoratori di un determinato sesso in una posizione di particolare svantaggio rispetto a lavoratori dell'altro sesso.

Talvolta, infatti, questo tipo di discriminazione può riguardare requisiti essenziali allo svolgimento dell'attività lavorativa. In questo caso occorre verificare che l'obiettivo sia legittimo e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari.

Sono indubbiamente discriminanti le molestie, ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni connesse al sesso, e ancor più le molestie sessuali, espresse in forma fisica, verbale o non verbale dirette a violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo. Infine, l'assunzione, la promozione, l'eventuale licenziamento, non devono in alcun caso essere riconducibili allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive.

Peraltro, qualora vengano poste in essere discriminazioni in violazione di tali divieti, possono essere attivate azioni conciliative per la loro rimozione, così come il lavoratore o, per sua delega, le organizzazioni sindacali o la stessa consighiera di parità provinciale o regionale, possono chiedere al giudice del lavoro di ordinare all'autore del comportamento denunciato, con decreto motivato ed immediatamente esecutivo, la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti.



## Tutela allargata

Le novità introdotte dal recepimento della direttiva 54 e i principali progetti in corso per promuovere le pari opportunità

### LE 10 NOVITÀ



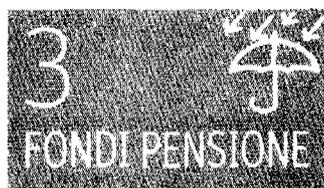
**1 PARITÀ**  
Si allarga la definizione di discriminazione diretta: è vietata qualsiasi disparità di trattamento tra uomo e donna, non solo nell'accesso al lavoro o

alla formazione, ma anche nelle condizioni di lavoro e nella carriera. Il divieto riguarda lo stesso lavoro o per lavoro a cui viene attribuito un valore uguale



**2 VECCHIAIA**  
Le lavoratrici in possesso dei requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia (60 anni) hanno diritto di proseguire il lavoro fino a 65 anni, come

disposto per gli uomini. Eliminato l'obbligo di comunicazione preventiva al datore di lavoro tre mesi prima del pensionamento previsto.



**3 FONDI PENSIONE**  
Vietata qualunque forma di discriminazione - diretta o indiretta - per le forme di previdenza complementare. Il divieto riguarda il campo di

applicazione e le regole di accesso, l'obbligo di versare i contributi e il calcolo degli stessi, il calcolo delle prestazioni. Assegnato alla Covip il compito di vigilare.



**4 CONTRATTI**  
I contratti collettivi possono stabilire misure specifiche per prevenire tutte le forme di discriminazione sessuale e, in particolare, le molestie sessuali

nei luoghi di lavoro. Gli strumenti idonei sono indicati nei codici di condotta, nelle linee guida e nelle buone prassi.



**5 ADOZIONI**  
Introdotta un nuovo divieto di discriminazione che è a favore dei genitori adottivi. Infatti nella legge è stabilito che non può essere licenziato il

lavoratore (o la lavoratrice) che abbia la necessità di recarsi all'estero per concretizzare una richiesta di adozione internazionale.



**6 IN GIUDIZIO**  
È assicurata la tutela giurisdizionale avverso comportamenti lesivi nei confronti di una persona che ha chiesto il rispetto del principio di parità.

Sono considerati come discriminazione anche i trattamenti meno favorevoli subiti per aver rifiutato comportamenti costituenti molestia.

### 5 PROGETTI



La Commissione Ue ha approvato lo scorso 29 gennaio due misure per rafforzare il monitoraggio delle politiche attive che i vari Stati adottano e in un'ottica di prevenzione antidiscriminatoria.



Il Piano Italia 2020 prevede servizi integrativi per bambini e non autosufficienti, promuove la contrattazione di secondo livello in tema di gestione degli orari e il monitoraggio sistematico delle buone prassi.



La legge Brunetta prevede la valutazione e la verifica dei risultati delle buone pratiche di promozione delle pari opportunità a livello decentrato e punta a individuare strumenti per sostenere il lavoro femminile.



Si allarga il comitato nazionale di parità: un rappresentante in più per le organizzazioni sindacali (da 5 a 6) che si affiancano ai 2 dei movimenti cooperativi e ai

tre del Governo. Il comitato può rimuovere gli ostacoli all'avanzamento di carriera, promuovere il part-time e il reinserimento dopo la maternità.



Si allunga il mandato della consigliera nazionale di parità che può essere rinnovato fino a due volte (il limite precedente era di una sola volta).

La consigliera nazionale può svolgere inchieste indipendenti e pubblicare raccomandazioni in materia di discriminazioni sul lavoro.



Le discriminazioni sono punite con un'ammenda d'importo compreso tra 250 e 1.500 euro. Prevista inoltre la segnalazione ai ministeri competenti per

l'eventuale revoca dei benefici spettanti e, nei casi più gravi, l'esclusione da agevolazioni e appalti per un periodo massimo di due anni.



L'inottemperanza al decreto o alla sentenza che ordina la rimozione della discriminazione è punita con l'ammenda fino a 50 mila euro o l'arresto fino a sei mesi; pagamento

di una somma di 51 euro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del provvedimento da versarsi al fondo di cui all'articolo 18 e la revoca dei benefici.



La carta delle pari opportunità indica dieci azioni che i sottoscrittori si impegnano a sviluppare nelle aziende a promozione delle pari opportunità e si ispirano a criteri di modelli organizzativi innovativi ed etici.



Il collegato lavoro, in fase di approvazione, modifica le sanzioni in materia di orario di lavoro; prevede l'obbligo per la Pa di evitare ogni forma di discriminazione; benefici per i riscatti dei periodi di maternità e paternità.

**Dai giudici.** Le interpretazioni

# Troppi uomini fanno un indizio

**■** I primi mesi di applicazione delle nuove norme contro le discriminazioni basate sul sesso ci diranno molto sulla loro efficacia. Molto si attende dalle interpretazioni dei giudici. Ad esempio su alcune novità introdotte nel testo unico come la «vittimizzazione» (che estende gli strumenti di tutela anche alle vittime delle ritorsioni) o come quella sul divieto di discriminazione retributiva. Possiamo già ora immaginare le difficoltà, nell'applicazione concreta di quest'ultima disposizione, a individuare una robusta definizione di «stesso lavoro» o soprattutto di «lavoro al quale è attribuito un valore uguale». In attesa di avere le prime letture, bisogna allora accontentarsi di quanto finora i giudici hanno prodotto. Ma una cosa è scontata: anche in futuro la presenza di troppi maschietti nello stesso ufficio o con le stesse mansioni resterà un indizio a favore delle donne.

La maggior parte delle volte, il codice delle pari opportunità è stato invocato per presunte disparità di trattamento nei confronti di lavoratrici madri. In linea generale, laddove non emergano ele-

menti a sostegno della giusta causa, ma ne sussistano a suffragio di una discriminazione, la lavoratrice licenziata ha il diritto di essere reintegrata (tribunale di Melfi, 12 novembre 2004). Bisogna poi vedere caso per caso: il mancato rinnovo di un contratto a termine giunto a scadenza non può essere

## IN UFFICIO

Nel mirino le «reazioni» alle maternità ma è necessario produrre elementi precisi a sostegno della presunta disparità

equiparato a un licenziamento. E quindi non c'è violazione, neanche se il rinnovo riguarda una donna che ha appena comunicato il suo stato di gravidanza (tribunale di Napoli, 26 gennaio 2007).

Inoltre, un unico e isolato episodio riconducibile al mobbing - l'omesso versamento dei contributi - non può assurgere a comportamento persecutorio: secondo il tribunale di Roma (sentenza 1314/04) determina semmai una

responsabilità del datore di lavoro di altro tipo.

Quanto all'inversione dell'onere della prova, previsione contenuta già nella legge del 1991, che attribuisce al convenuto, vale a dire al datore di lavoro, il compito di provare l'insussistenza della discriminazione, alcune interessanti letture giungono dal tribunale di Milano. Uno dei punti critici è stabilire quando gli elementi di fatto prodotti dalla presunta vittima sono da ritenersi «precisi e concordanti» e dunque tali da provocare l'inversione dell'onere probatorio.

Con la sentenza del 18 settembre 2006 i giudici meneghini hanno affermato che, ad esempio, provano la dequalificazione l'improvviso e immotivato venir meno degli impegni assunti dal datore di lavoro con riferimento all'assegnazione della lavoratrice a determinate mansioni oppure la mancata assegnazione della lavoratrice al rientro dalla gravidanza alle pregresse mansioni. Ma soprattutto la circostanza che quelle determinate mansioni siano ricoperte, nella stragrande maggioranza dei casi, da uomini. Con la sentenza del 31 maggio 2007 si è inoltre stabilito che anche quando risulti legittima la mancata assunzione di una donna il datore di lavoro deve comunque provare l'assenza della presunta discriminazione.

**A.M.Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PALETTI

### La reintegrazione

■ Scatta la reintegrazione se non emergono elementi a sostegno della giusta causa del licenziamento e siano portati elementi a sostegno della natura discriminatoria del licenziamento (Tribunale di Melfi, 12 novembre 2004)

### Il mancato rinnovo

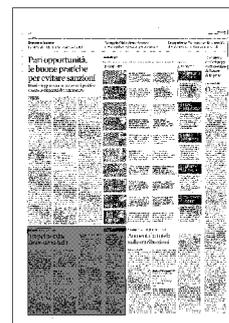
■ Il mancato rinnovo del contratto scaduto non è equiparato al licenziamento in assenza di una motivazione riconducibile a una discriminazione (Tribunale di Napoli, 26 gennaio 2007)

### Troppi uomini

■ Sono indizi gravi, precisi e concordanti di discriminazione la mancata assegnazione della lavoratrice madre al rientro dalla gravidanza alle pregresse mansioni e la quota sproporzionata di uomini addetti alle medesime mansioni (Tribunale di Milano, 18 settembre 2006)

### L'onere invertito

■ Spetta al convenuto provare l'assenza di discriminazione presunta anche quando risulta legittimo il comportamento del datore di lavoro che non assuma la lavoratrice (Tribunale di Milano, 31 maggio 2007)



# Un sistema che inciampa sull'inversione dell'onere della prova

di **Salvatore Trifirò**

**O**biiettivo del rinnovato codice delle pari opportunità è quello di assicurare la parità di trattamento «in tutti i campi, compresi quelli dell'occupazione, del lavoro e della retribuzione». Il decreto interviene anche sul tema della parità della maternità e paternità, estendendo pure ai genitori adottivi gli stessi diritti e tutele dei genitori naturali.

La nuova normativa amplia i poteri del comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità e di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici, attribuendogli il compito di promuovere azioni positive per la rimozione degli ostacoli che limitino l'uguaglianza tra uomo e donna e prevede che la consigliera o il consigliere nazionale di parità possano svolgere inchieste indipendenti.

Contro le discriminazioni possono agire in giudizio in via d'urgenza non solo i diretti interessati, ma anche le organizzazioni sindacali e le associazioni ed organizzazioni «rappresentative del diritto o dell'interesse leso» nonché la consigliera o il consigliere di parità territoriale, al fine di ottenere la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti, nonché il risarcimento del danno anche non patrimoniale.

Il decreto per la sua genericità lascia ampio spazio di azione alla "vittima" e inasprisce le pene: un'ammenda sino a sei mila euro e l'arresto fino a sei mesi laddove il datore non ottemperi al provvedimento giudiziale. Per di più, ove le discrimi-

nazioni siano poste in essere da soggetti ai quali siano stati accordati benefici dallo Stato, o che abbiano stipulato contratti di appalto attinenti all'esecuzione di opere pubbliche, di servizio o forniture, è stata prevista la revoca del beneficio e, nei casi più gravi o di recidiva, l'esclusione del responsabile per un periodo di tempo fino a due anni da qualsiasi ulteriore concessione di agevolazioni finanziarie o creditizie ovvero da qualsiasi appalto.

Resta immutata la precedente disciplina, per la quale spetta al datore provare l'insussistenza della discriminazione ove il ricorrente fornisca elementi di fatto, desunti anche da dati di carattere statistico, «idonei a fondare, in termini precisi e concordanti, la presunzione dell'esistenza di atti, patti o comportamenti discriminatori in ragione del sesso». Si realizza così un'inversione "diabolica" dell'onere probatorio, che viene a gravare interamente sul datore, sovvertendo i principi di diritto vigenti nel nostro ordinamento.

Ora, se è vero che occorre assicurare l'effettiva repressione degli atti discriminatori, non si può, però, perseguire tale obiettivo liberando chi accusa dall'onere di fornire la prova dell'esistenza della discriminazione. Si corre così il rischio di arrivare al risultato paradossale di "discriminare" il datore di lavoro convenuto in giudizio. Tanto più ove si considerino le gravi conseguenze che possono discendere dall'accertamento di un comportamento discriminatorio: rilevanti non solo ai fini dell'applicazione delle sanzioni previste dal decreto, ma anche sotto il profilo dell'articolo 2087 del codice civile, norma di carattere generale che impone all'imprenditore (che risponde, peraltro, ex articolo 2049 del Codice civile anche per il fatto dei propri dipendenti) di adottare nell'esercizio dell'impresa misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.

© IULI FIORELLI/IDNC RISERVATA



# L'equità non trova spazio in busta paga

Stipendi più bassi del 20%: pesano le differenze di posizione professionale e le ore lavorate

**Istruzione.** Neppure il possesso di un titolo di studio elevato riduce gli scostamenti

**Qualifiche.** Tra i manager distacco dell'8%, che sale al 16 tra i quadri

PAGINA A CURA DI

**Francesca Barbieri**

Una frattura del 20 per cento. Non c'è parità tra i sessi, almeno a giudicare dalla busta paga. Ogni mese le lavoratrici italiane ricevono in media 1.070 euro netti, contro i 1.334 riconosciuti ai colleghi maschi. Una nuova cattiva notizia per le donne, che da sempre faticano a entrare e soprattutto ad affermarsi nel mercato del lavoro. Basti pensare che oggi appena il 46,1% ha un'occupazione contro il 68,9% degli uomini: una distanza abissale, tra le più ampie d'Europa, dove le occupate sono in media il 59 per cento.

Le lavoratrici dipendenti - in base a un'elaborazione condotta dal Centro studi Sintesi su dati Istat - hanno un livello di istruzione più alto, al quale però non corrisponde una migliore retribuzione. Non basta nemmeno la laurea per riuscire a strappare stipendi superiori ai maschi. Le graduate sono il 20,3% delle addette, mentre per gli uomini la percentuale si ferma all'11,5 per cento. I guadagni netti delle prime però sono più bassi del 23%, dislivello che scende al 21% per le diplomate e risale al 28,3% per chi ha la licenza media.

Non si arriva alla parità nemmeno se si considera la posizione nella professione. «Oltre il 60% delle donne - spiega Catia Ventura, direttrice del Centro studi Sintesi - ricopre posti impiegatizi o da quadro, ma con il 17% di guadagni in meno rispetto agli uomini». Per le operaie c'è un saldo negativo del 30%, mentre le distanze si riducono sensibilmente (-8%) tra i dirigenti, cui fa da contrappeso una marginale presenza delle donne ai vertici aziendali (1,8% di tutte le occupate).

Quali sono le ragioni di questo gap salariale? «In primo luogo, la diffusione del part-time - risponde Maria Luisa Bianco, ordinario di Sociologia all'uni-

versità del Piemonte Orientale». Quasi un'occupata su cinque, infatti, è a tempo parziale. E il ritardo è maggiore per le donne tra i 35 e i 45 anni (-21,7%), che probabilmente rallentano il ritmo dell'attività lavorativa per curare i figli.

«Un fenomeno - precisa Bianco - che comunque è meno diffuso rispetto ad altri paesi e da solo non può certo rendere conto del divario». Molte ricerche mostrano che la colpa va addebitata alla «segregazione occupazionale - sottolinea Bianco - sia quella orizzontale fra settori e mansioni, sia quella verticale fra livelli nella scala gerarchi-

## GLI IMPORTI

A fronte di un guadagno netto medio di 1.218 euro al mese, le donne si fermano a poco più di mille contro i 1.334 degli uomini

## SUL TERRITORIO

Al Sud i divari salariali sono più contenuti rispetto alle regioni settentrionali, per effetto del minor tasso d'occupazione

ca». Le donne sono concentrate nei settori in cui i salari sono inferiori e nelle mansioni meno retribuite, così come ai gradini più bassi degli inquadramenti contrattuali.

Un esempio evidente è dato dall'area istruzione e sanità, dove si concentra quasi il 30% delle occupate, che in media hanno una busta paga netta del 21,4% più bassa rispetto ai colleghi maschi. Non è difficile ipotizzare che le infermiere professionali e gli operatori sanitari siano prevalentemente donne, mentre fra i medici quasi tutte le posizioni meglio retribuite negli ospedali e nelle Asl siano

appannaggio degli uomini. Nella scuola la presenza delle donne diminuisce man mano che cresce l'età degli allievi insieme ai livelli retributivi: le quote rosa sfiorano il 100% nella scuola d'infanzia e calano a percentuali ben minori all'università. In ambito accademico, peraltro, si ripresenta nuovamente la segregazione verticale, perché le donne - che rappresentano la maggioranza dei dottori di ricerca - sono poco più del 10% dei professori ordinari.

«L'operare di questi meccanismi - afferma Bianco - fa sì che anche in un settore apparentemente del tutto egualitario dal punto di vista retributivo, alla fine le donne abbiano redditi nettamente inferiori».

E spostando il focus sul territorio, il sud evidenzia gap salariali più contenuti rispetto al nord. I divari massimi si registrano nel Friuli Venezia Giulia (-22,7%) e nel Veneto (-23,3%), mentre la situazione è più attenuata nelle Marche (-14,3%), in Calabria (-14,6%) e in Sicilia (-15,7%), con le rimanenti regioni che si piazzano tra il -18 e il -22 per cento.

«La spiegazione - dice Daniela Del Boca, docente di economia politica all'università di Torino e direttore del centro Child - è dovuta a una minore possibilità di accesso delle donne meridionali al mercato del lavoro». Si verifica così una selezione che porta solo le più istruite ad avere reali possibilità d'ingresso, mentre le altre restano fuori dal mondo produttivo.

«In forza di questa maggiore preparazione e selezione - conclude Catia Ventura - sono corrisposte retribuzioni più alte, ma resta il fatto che il tasso di occupazione femminile in certe regioni del Mezzogiorno non supera il 30 per cento». Un abisso rispetto all'obiettivo di Lisbona del 60 per cento.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

FIRIPRODUZIONE HILSERVAIA



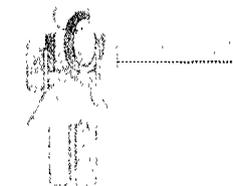
## La fotografia delle retribuzioni

### LA BUSTA PAGA

Gender pay gap Stipendio medio

**-19,8%** **1.218**

Retribuzione donne

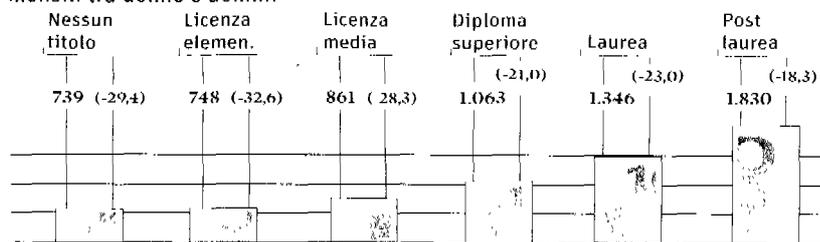


Retribuzione uomini



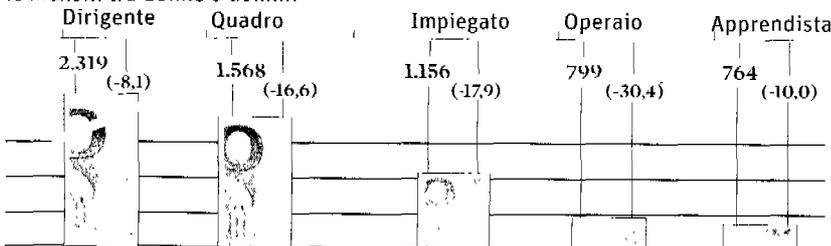
### TITOLO DI STUDIO

Retribuzione mensile femminile per titolo di studio e, tra parentesi, differenze % mensili tra donne e uomini



### POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

Retribuz. mensile femminile per posizione professionale, tra parentesi, differenze % mensili tra donne e uomini



Nota: Stipendio medio e retribuzioni donne e uomini espressi in euro

## L'UNIVERSO FEMMINILE

### NUMERO DONNE

**30,9 milioni**

È il numero di donne residenti in Italia nel 2009, il 51,4% della popolazione. Circa 20 milioni sono le donne tra 15 e 64 anni. Le donne occupate sono 9,2 milioni (su una forza lavoro femminile di poco superiore ai 10 milioni)

### ABBANDONO

**27,1%**

È il tasso di abbandono del lavoro da parte delle donne dopo la maternità secondo Manageritalia. Nel 90 per cento dei casi la motivazione principale è legata all'esigenza di dover prestare cure ai figli.

### I TEMPI DI LAVORO

**8:30**

Ogni giorno le donne dedicano 4 ore e mezzo al lavoro retribuito e quasi quattro a quello familiare. I maschi lavorano 7 ore e 21 minuti (solo 1 ora di lavoro domestico). Per le donne tra i 25 e i 44 anni con figli i carichi di lavoro salgono a 9 ore e 25 minuti

### CONTRATTO A TEMPO E TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ

| Contratto                         | Maschi       | Femmine      |
|-----------------------------------|--------------|--------------|
| <b>Dipendenti</b>                 | 79,2         | 81,4         |
| * a tempo indeterminato           | <b>63,3</b>  | <b>69,5</b>  |
| - di cui a tempo pieno            | 60,9         | 50,8         |
| - di cui a tempo parziale         | 2,4          | 18,7         |
| * a tempo determinato             | 7,9          | 11,9         |
| - Contratto ind. lavoro a termine | 6,0          | 9,4          |
| - Apprendistato                   | 1,2          | 1,3          |
| - Cfl                             | 0,2          | 0,4          |
| - Interinale                      | 0,3          | 0,5          |
| - Altro                           | 0,2          | 0,3          |
| <b>Autonomi</b>                   | 20,6         | 16,2         |
| <b>Collaboratori</b>              | 1,3          | 2,4          |
| <b>Totale occupati</b>            | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: Elaborazione del Centro studi Sintesi su dati Istat

LA CRISI L'ITALIA CHIUDE IL 2009 CON IL PIL AL -5 PER CENTO

# Tasse e debito in salita Benzina: +170 euro l'anno

● L'Istat chiude i conti del 2009 e ci consegna una radiografia impietosa: Italia mai così male da 30 anni. Il Pil è diminuito del 5%, il deficit è raddoppiato al 5,3%, il debito è al 115,8% del Pil e la pressione fiscale è salita al 43,9%. Benzina record: ai massimi dal 2008.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 17 >>

## GLI EFFETTI DELLA CRISI

LE RILEVAZIONI DELL'ISTAT

**PRODOTTO INTERNO LORDO -5%**

Ricalcolata la perdita di ricchezza. Secondo il Pd, sommando il dato del 2008 «perdiamo in misura doppia rispetto a Ue e area Ocse»

**DEFICIT AL 5,3% E DEBITO AL 115,8%**

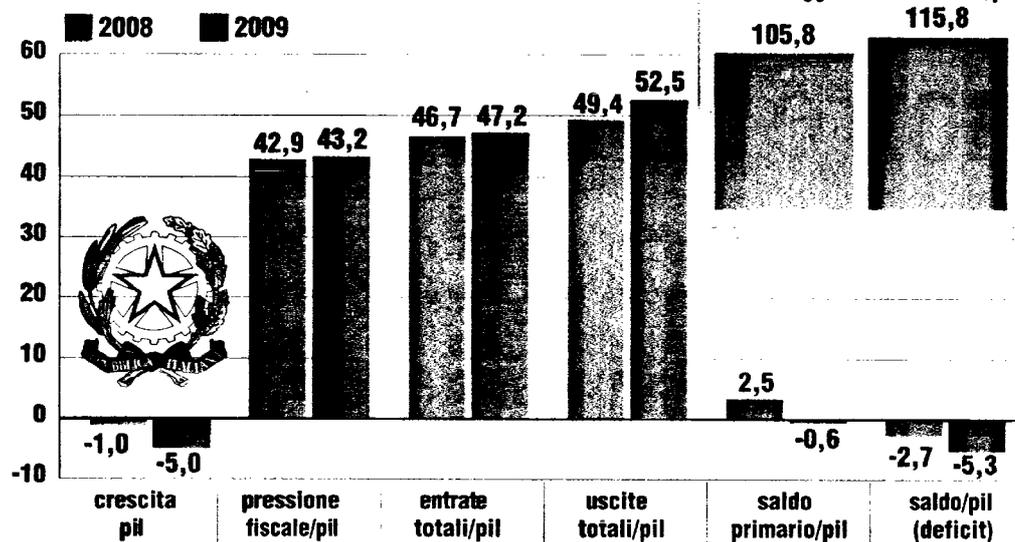
I rapporti con il Pil sono peggiorati, erano rispettivamente al 2,7% e al 105,8%. Pressione fiscale dai 42,9% al 43,2%

# Meno pil, più tasse mai così da 30 anni

Scajola: «Ma nel 2010 cresceremo dell'1,2%»

## I conti economici nazionali

Dati statistici consuntivi, benché non ancora definitivi (in %)



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

● Il 2009 si chiude per l'economia italiana come il più pesante da almeno trent'anni, da quando cioè sono cominciate le rilevazioni statistiche. Il prodotto interno lordo ha segnato un calo del 5% e a cascata tutto l'andamento dei conti pubblici ha registrato, sempre lo scorso anno, un andamento negativo. Il deficit si è attestato al 5,3%, il debito è peggiorato in un anno di dieci punti percentuali,

passando dal 105,8% al 115,8%, il livello più alto degli ultimi dodici anni. E ancora: le entrate diminuiscono ma sale la pressione fiscale.

A fotografare l'annus horribilis dell'economia è stato l'Istat. Ma già in serata arriva una buona notizia: migliora infatti il fabbisogno che - dice il Tesoro - migliora di 1 miliardo a febbraio (attestandosi a 13 miliardi). La tenuta delle en-

trate e il contenimento della spesa consentono inoltre un buon risultato nei primi 2 mesi: un fabbisogno di circa 8,8 miliardi, minore per circa 6,7 miliardi di quello dell'analogo periodo 2009 (15,531 miliardi).

A pesare è la crisi finanziaria ed economica che ha investito il pianeta e che dovrebbe avere toccato il suo apice proprio lo scorso anno. Il prodotto interno lordo nel 2009



in Italia ha registrato infatti una contrazione del 5% come in Germania, Regno Unito e Giappone. È andata leggermente meglio in altri Paesi che in ogni caso hanno chiuso il 2009 con il segno rosso: per esempio la Francia (-2,2%) e gli Stati Uniti (-2,4%).

L'opposizione punta il dito contro le politiche del governo: «La caduta del 5% del Pil nel 2009 – sottolinea il segretario del Pd Pierluigi Bersani – certifica la più grave recessione dal 1945. Sommando il dato del 2008, noi arretriamo in misura doppia rispetto all'area Ocse e quasi doppia rispetto all'area euro. Anche nelle previsioni del 2010 andiamo peggio degli altri e abbiamo un governo che, come un disco rotto, ripete che stiamo meglio di altri». «Gli esponenti dell'opposizione, a cominciare dal segretario del Pd Bersani, camminano con la testa rivolta all'indietro e vedono solo il passato», replica il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, sottolineando che il 2010 «registrerà una crescita dell'1-1,2%».

I sindacati si dicono «preoccupati». Per Agostino Megale della Cgil il dato sul Pil per il 2009 «conferma la gravità della situazione economica con pesanti rischi sull'occupazione per il 2010». Giorgio Santini della Cisl evidenzia che «la caduta così forte del Pil impone

la necessità di politiche di sostegno allo sviluppo e alla domanda non più rinviabili». «Se non si interviene in maniera drastica – dice Antonio Focillo della Uil – con misure anti-crisi fiscali ancor più forti di quelle annunciate, la crisi rischia di trasformarsi in una depressione».

Per la Confcommercio i dati Istat su Pil e deficit confermano «la gravità della fase recessiva», mentre la Confesercenti mette in evidenza «il prezzo salato pagato soprattutto dalle piccole e medie imprese». Tornando ai dati diffusi dall'Istat, le entrate sono diminuite dell'1,9% rispetto all'anno precedente ma la pressione fiscale complessiva è risultata pari al 43,2% rispetto al 42,9% del 2008. Infine una conferma per i dati sullo scudo fiscale: nel 2009 sono stati incassati circa 5 miliardi di euro come imposte in conto capitale.

(Ansa)

Manuela Tulli

**L'unica nota positiva  
viene dal fabbisogno  
che migliora di  
un miliardo a febbraio**

**LA RECESSIONE**

L'Istat conferma il quadro negativo sia per la crescita che per la finanza pubblica: disavanzo al 5,3 % del prodotto, indebitamento totale al 115,8%

# Pil in calo del 5%, volano deficit e debito Ecco l'anno nero dell'economia italiana

Ma nei primi due mesi 2010 segni di miglioramento nei conti pubblici

di LUCA CIFONI

ROMA — Pil in calo del 5 per cento nel 2009, al pari di alcune tra la principali economie del mondo. E conti pubblici in sofferenza, con rapporto deficit/Pil schizzato al 5,3 per cento, mentre l'incidenza percentuale del debito pubblico rispetto al prodotto sale al 115,8. Come ogni anno l'Istat ha scattato la fotografia del nostro Paese da spedire a Bruxelles, evidenziando l'andamento dell'economia e quello della finanza pubblica. È un quadro in larga parte atteso, lievemente peggiore rispetto alle stime preliminari per quel che riguarda il Pil, mentre sul fronte dei conti pubblici qualche segnale di speranza arriva dal ministero dell'Economia, che sempre ieri ha diffuso i dati del fabbisogno dello Stato relativo ai primi due mesi dell'anno.

Il meno cin- que tondo resterà come sigillo sull'anno più nero dell'economia italiana come quella di altri Paesi: curiosamente hanno registrato lo stesso esatto risultato negativo Germania, Regno Unito e Giappone. Mentre è andata decisamente meglio, seppur in un contesto di forte recessione, per Stati Uniti e Francia (rispettivamente -2,4 e -2,2 per cento).

La fortissima flessione è il risultato di un andamento negativo dei consumi delle famiglie (-1,8 per cento), di un sonoro -12,1 per cento degli investimenti e di un drammatico -19,1 delle esportazioni, vero tallone d'Achille, in una fase di contrazione del commercio mondiale, di un'economia manifatturiera come la nostra. Le stime preliminari diffuse una

ventina di giorni fa contenevano una decrescita media 2009 del 4,9 per cento, che teneva conto del maggior numero di giorni lavorativi (uno in più rispetto al 2008). Il risultato "grezzo", che è quello rilevante secondo i regolamenti europei, avrebbe dovuto essere leggermente migliore proprio grazie a quel giorno in più; ma così non è stato.

Sul fronte dei conti pubblici, il deficit al 5,3 per cento del Pil corrisponde alle ultime stime del governo; mentre rispetto a queste il rapporto debito/Pil risulta in lieve crescita essenzialmente a causa della minor crescita del prodotto. Per lo stesso effetto statistico la pressione fiscale (misurata dal rapporto tra entrate tributarie e contributive e Pil) sale al 43,2 per cento nonostante il fortissimo calo del gettito, dovuto proprio alla recessione.

Ieri intanto il ministero dell'Economia ha diffuso il dato del fabbisogno dello Stato relativo ai primi due mesi di quest'anno (il fabbisogno è un disavanzo di cassa, diverso quindi dal deficit rilevante ai fini europei): gli 8,8 miliardi di gennaio-febbraio 2010 rappresentano un miglioramento di 6,7 rispetto allo stesso periodo del 2009: miglioramento dovuto in buona parte all'andamento di gennaio ma, per un miliardo, anche a quello del mese che si è appena concluso.

I numeri dell'Istat sono stati naturalmente oggetto di commenti politici. Pier Luigi Bersani, denunciando il rischio di «un avvitamento tra aumento della disoccupazione, stagnazione economica, crescita della pressione fiscale per chi paga le tasse e crisi della finanza pubblica», accusa il governo di «ripetere come un disco rotto che stiamo meglio degli altri». Per il ministro dello Sviluppo economico Scajola

invece «gli esponenti dell'opposizione camminano con la testa rivolta all'indietro e vedono solo il passato», visto che «il 2010 registrerà una crescita del Pil dell'1-1,2% e «l'attività industriale sta ricominciando a crescere».

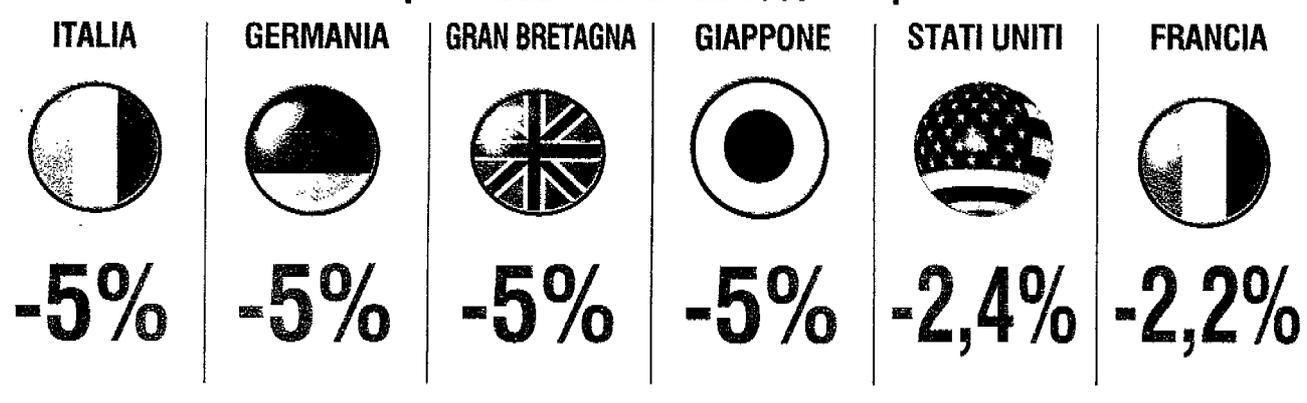
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DUELLO  
OPPOSIZIONE-GOVERNO**

*Bersani: rischio  
di avvitamento  
Scajola: guardate  
solo indietro*



**COSI' IL PIL NEL 2009**



**Debito aggregato degli Stati Uniti, del Giappone e di alcuni Paesi UE: anno 2008**

(in % sul PIL)

|   | Debito delle famiglie | Debito delle imprese non finanziarie | Debito pubblico | TOTALE       |
|---|-----------------------|--------------------------------------|-----------------|--------------|
| <b>Stati Uniti e Giappone</b>           |                       |                                      |                 |              |
| STATI UNITI                             | 95,5                  | 77,4                                 | 74,1            | 247,0        |
| GIAPPONE                                | 67,0                  | 96,0                                 | 188,0           | 351,0        |
| <b>Europa continentale "vincitrice"</b> |                       |                                      |                 |              |
| FRANCIA                                 | 50,7                  | 104,5                                | 67,4            | 222,6        |
| <b>ITALIA</b>                           | <b>39,3</b>           | <b>80,3</b>                          | <b>105,8</b>    | <b>225,4</b> |
| GERMANIA                                | 61                    | 69                                   | 65,9            | 195,9        |
| AUSTRIA                                 | 52,3                  | 84,2                                 | 62,6            | 199,1        |
| <b>Europa periferica più indebitata</b> |                       |                                      |                 |              |
| PORTOGALLO                              | 96                    | 157,3                                | 66,3            | 319,6        |
| IRLANDA                                 | 109,4                 | 165,8                                | 44,1            | 319,3        |
| GRAN BRETAGNA                           | 99,8                  | 112,8                                | 52              | 264,6        |
| SPAGNA                                  | 84                    | 136,1                                | 39,7            | 259,8        |

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat, Commissione Europea, FED; per il Giappone McKinsey

INTERVISTA ALBERTO QUADRIO CURZIO

«Meglio di altri, però è stata una batosta. Subito le riforme»

di ELENA COMELLI

— MILANO —

**P**RODOTTO interno lordo giù del 5% nel 2009, con un deficit del 5,3% e un rapporto debito-Pil del 115,8%. «È stata una bella batosta, ma non peggiore di quella sofferta dalle altre economie europee», commenta Alberto Quadrio Curzio, economista della Cattolica.

**E adesso?**

«L'Italia ha subito una crisi pesante, ma nel complesso si è allineata alle economie più vicine, come quella tedesca, pur avendo messo in campo la Germania un intervento molto più corposo del nostro, che ha appesantito i suoi conti pubblici. Loro potevano permetterselo, visto che partivano da un debito abbastanza contenuto. Noi non potevamo e abbiamo fatto bene a non spendere troppo. Con una politica più espansiva avremmo fatto schizzare ancora più in alto il nostro debito, portando a casa ben pochi vantaggi sul fronte produttivo. Sarebbe stato un rischio: basta vedere com'è finita la Grecia».

**Va bene, ma ora come si va avanti?**

«In prospettiva l'Italia ha bisogno di riforme strutturali importanti, che non si possono fare nel bel mezzo di una crisi e richiedono tempo, almeno uno o due lustri, per essere realizzate. Ma soprattutto richiedono una responsabilità repubblicana, in cui maggioranza e opposizione non facciano ostruzionismo solo per pura e semplice convenienza politica e non disfino continua-

mente quello che hanno fatto gli altri appena cambia il governo. Finché l'Italia non troverà questa responsabilità repubblicana, sarà difficile che queste riforme vadano in porto. Ma se non si comincia rapidamente, non si finisce mai».

**Con quali effetti?**

«Senza queste riforme strutturali, anche superata la crisi, continueremo a crescere meno degli altri, con tutte le conseguenze del caso».

**Quali sono le riforme strutturali da mettere in piedi?**

«Le più urgenti sono tre. Prima di tutto la riduzione della spesa pubblica improduttiva per trasferire quei fondi a forme di spesa più produttive, come ad esempio le opere infrastrutturali ed energetiche di cui l'Italia ha enorme bisogno».

**Si riferisce al nucleare?**

«Al nucleare o a fonti rinnovabili che riducano la nostra dipendenza dalle fonti fossili, come petrolio e gas, che dobbiamo importare dall'estero. La bolletta energetica italiana è troppo alta per competere in Europa, va alleggerita per aiutare la crescita».



ECONOMISTA  
Alberto  
Quadrio  
Curzio  
(LaPresse)

**RICETTE**

«Un nodo è il nanismo delle imprese. Servono incentivi alle aggregazioni»



**E poi?**

«Poi dobbiamo stimolare il più possibile le aggregazioni fra le imprese, che in Italia sono affette da un nanismo eccessivo. E' chiaro che non avremo mai dei titani, perché ci manca la mentalità per le vaste aggregazioni, ma qualcosa di più possiamo fare. Bisognerebbe introdurre incentivi finanziari e fiscali per consentire gli accorpamenti. E qui potrebbe contribuire anche il sistema bancario, non con il credito ordinario già circolante, ma con delle operazioni mirate un po' più di largo respiro. Le imprese più grandi possono competere meglio sui mercati internazionali e soprattutto fare ricerca e innovazione, che in Italia manca in maniera drammatica».

**Il terzo problema da affrontare?**

«È il divario Nord-Sud e va risolto. Non c'è nessun altro Paese europeo che abbia una dicotomia così marcata al proprio interno. Bisogna riportare la legge dello Stato e cercare di radicare realtà produttive che siano sostenibili nel tempo, non basate sui sussidi che poi finiscono. Bisogna bloccare l'emorragia di risorse umane, che se ne vanno dal Sud perché non trovano sbocco. Tenere metà del Paese in queste condizioni alla lunga ci causerà danni irreparabili».

## Bastano poche leggi per rilanciare il pil nazionale

DI GUIDO SALERNO ALETTA

**C**he la crisi economica in Italia nel 2009 sia stata molto pesante, lo si sapeva. Adesso però che l'Istat ha pubblicato i conti nazionali per il triennio 2007-2009, possiamo studiarne i dettagli e cercare di capire cosa è successo e soprattutto cominciare a scartare le ricette che non servono più, se mai sono servite. Tanto meno quella di far ripartire la spesa pubblica.

Servono soluzioni nuove, strade diverse, non solo per il nostro Paese. Da noi il Pil è caduto del 5% netto rispetto al 2008. L'Istat si premura di avvertirci che siamo in buona compagnia, visto che anche Germania, Regno Unito e Giappone hanno registrato un'identica riduzione. Per quanto ci riguarda, la riduzione del pil è stata causata, nell'ordine, dalla riduzione degli investimenti fissi lordi, che ha pesato per il 2,5%, dalla diminuzione della domanda estera netta, che pesa per il 1,2%; e dalla minore spesa delle famiglie, che conta per un altro 1%. Se si aggiunge la riduzione delle scorte, che ha pesato per lo 0,3%, si ottiene il 5% della contrazione totale. Entrando in dettaglio e considerando i prezzi dell'anno precedente, nel 2009 sono mancati all'appello 32 miliardi di euro di investimenti, di cui 10 nelle costruzioni, 18 in macchine ed attrezzature e 4 in

mezzi di trasporto. Le esportazioni sono calate di 68 miliardi, mentre la spesa delle famiglie è diminuita di 15 miliardi. Il comportamento della finanza pubblica è stato apprezzabile. Nonostante il calo delle imposte (-7,1% le dirette e -4,2% le indirette), sono state recuperate risorse in via straordinaria con lo scudo fiscale (per 2,4 miliardi di euro). Le uscite correnti al netto degli interessi sono cresciute del 4,2%, cioè di 26 miliardi, mentre quelle in conto capitale sono aumentate del 12,7%, cioè di 7,4 miliardi. In particolare, sono aumentati di 2,4 miliardi gli investimenti fissi lordi, di 2,4 miliardi i contributi agli investimenti, e di altri 2,6 miliardi

le «altre uscite» in conto capitale. La finanza pubblica ha quindi svolto, pur nei limiti imposti dal debito precedente, una considerevole funzione di contrasto alla recessione. Ma il punto è che il totale delle uscite in conto capitale delle pubbliche amministrazioni è stato, nel 2009, di appena 65,8 miliardi di euro: si tratta dell'8,1% delle uscite complessive. Gli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche, poi, sono stati appena 37 miliardi, cifra che tiene conto anche dell'aumento di 2,4 miliardi registrato nel 2009: rappresentano quindi il 12,9% del totale degli investimenti fissi lordi di tutta l'economia. Se scomparisse, per ironia della sorte, tutta la spesa pubblica per investimenti fissi, gli effetti statistici sarebbero identici a quelli registrati con la crisi, che ha portato ad un calo del 12,1%. La spesa pubblica, per tempi e dimensioni, ha quindi il suo peso, ma non è decisiva.

Nuova spesa pubblica, nuovo debito, nuove tasse. Non è questa la strada. Per quanto ci si ostini ancora a parlare del ruolo della finanza pubblica per il rilancio dell'economia, la realtà è questa. Non è questione di spesa stata-

le, regionale o locale. Né tantomeno ha senso continuare a minacciare lacrime e sangue, o perseguire inutili ristrutturazioni dei bilanci pubblici. La funzione della spesa pubblica ormai è quella di redistribuire il reddito e di mantenere la coesione sociale. Ancora una volta, il problema del risanamento delle finanze statali e della riduzione del debito si risolve solo se l'economia privata cresce. Un tema che non riguarda solo l'Italia.

Tutto dovrebbe ricominciare dall'economia reale: perché non è più indebitando gli Stati, le imprese e le famiglie che si rilancia la ripresa. Anche la speculazione sui prodotti petroliferi e i generi alimentari dell'estate 2008 non ha prodotto altri

risultati se non quello di innescare la crisi dei titoli sub-prime. Ma è evidente che molti speculatori sono ancora alla ricerca di guadagni facili. La scommessa su un veloce deprezzamento dell'euro e la campagna sulla insostenibilità del debito pubblico greca fanno parte del gioco, anche se è già balenata una preoccupazione: se saltano pezzi dell'economia europea, l'effetto domino potrebbe contagiare le imprese americane ed i titoli del Tesoro Usa. Questo è il timore espresso da un esponente di un hedge fund nel corso di una *idea dinner* svoltasi a New York lo scorso 8 febbraio, secondo il racconto che ne ha fatto il *Wall Street Journal*. La stessa rapida marcia indietro sul caso della Grecia lo sta dimostrando: non solo sembra confermato che i governi di Francia e Germania stiano mettendo a punto un piano di finanziamenti che metta in sicurezza le prossime emissioni del Governo greco. Anche per salvare i crediti che le proprie rispettive banche vantano nei confronti di quel Paese.

Ancora una volta siamo alle prese con i derivati: prima si puntava sui titoli immobiliari e sui crediti sub-prime, ora si scommette sui titoli di Stato e sui rapporti di cambio tra euro e dollaro. La fantasia finanziaria è tornata al potere. Se si vuole evitare una nuova deriva speculativa e far sì che i capitali tornino all'economia reale, gli Stati non hanno che una soluzione, quella di non riconoscere tutela giuridica a determinate categorie di contratti. Rimarrebbero solo obbligazioni di diritto naturale, come tutte le scommesse. Meglio saperlo prima, alle volte, che può trattarsi di pezzi di carta senza alcun valore, piuttosto che metterci ancora i propri soldi sopra.

Questa sarebbe la fine del mercatismo: per far ripartire l'economia non serve il ritorno alla spesa pubblica, ma regole chiare sull'impiego dei capitali. Senza neppure smodare la tassazione. Gli Stati, la smettano di spendere i soldi dei cittadini, tassandoli ed indebitandoli. Il loro mestiere è di fare le leggi, se ne sono capaci. L'economia reale attende risposte. (riproduzione riservata)

**Non serve gonfiare la spesa molto meglio tarpare le ali della speculazione**

LE CIFRE

# E la spesa pubblica ormai vale oltre metà della ricchezza prodotta

ROMA — Per capire in che misura la recessione economica lascerà un segno negli anni a venire, si può guardare un numero che compare nelle tabelle allegate al comunicato Istat: è quello dell'incidenza delle uscite totali delle amministrazioni pubbliche sul Pil. Nel 2009 ha sfondato la soglia del 50 per cento posizionandosi al 52,5 (era al 48,4 nel 2007 e al 48,4 nel 2008). Vuol dire, in parole povere, che la spesa dello Stato vale oltre la metà della ricchezza prodotta nel Paese; questa percentuale, che in futuro sarà terribilmente difficile comprimere, rappresenta in pieno l'effetto catastrofico della crisi sui conti pubblici.

Cosa succede infatti quando l'economia va male? I consumi si contraggono. Le imprese, quelle che non chiudono, riducono o azzerano i profitti e sfo-

ltoiscono in un modo o nell'altro il personale. Di conseguenza lo Stato incassa meno imposte dai consumatori (sotto forma di Iva) dalle imprese e dai lavoratori, e sulla carta ha meno soldi da spendere. Però spese come la sanità o le pensioni, pesantemente condizionate da fattori demografici e sociali, o anche gli stipendi dei dipendenti pubblici (il cui posto è più protetto rispetto a quello dei colleghi privati) non si possono ridurre, anzi normalmente crescono anno dopo anno.

È andata così anche nel 2009, anno in cui la stessa recessione ha chiesto al bilancio dello Stato uscite più generose: così la

voce "prestazioni sociali in denaro" che include le pensioni ma anche la cassa integrazione e le indennità di disoccupazione, è cresciuta del 5,1 rispetto al 2008. L'assistenza sanitaria in convenzione è cresciuta del 4 per cento, mentre più contenuto è stato l'incremento della voce "redditi da lavoro dipendente" (+1%). I consumi intermedi, cioè le spese di funzionamento della macchina pubblica, hanno fatto un balzo del 7,5 per cento. E meno male che la spesa per interessi sul debito è calata del 12,2 per cento, anche più del previsto, grazie al bassissimo livello dei tassi di interesse: ma su uno scenario di questo tipo il nostro Paese non potrà contare per sempre.

Il risultato è uno Stato sociale sempre più necessario ma sempre meno sostenibile: per risalire uno scalino di cinque punti percentuali (cui si aggiunge il -1,3 per cento del 2008 appena rivisto dall'Istat) e quindi tornare al livello ante-crisi, ci vorranno anni. E ci vorrà ugualmente tempo per recuperare il relativo flusso di entrate tributarie: mentre la spesa sociale, che in base a quel gettito ci potevamo più o meno permettere, nel frattempo sarà fuggita in avanti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE USCITE TOTALI

# 52,5 %

L'incidenza complessiva della spesa pubblica sul Pil del 2009

## L'EREDITÀ DELLA RECESSIONE

La crisi affossa le entrate, ma è difficile ridurre lo Stato sociale



# Fallimenti, è boom: +23% in un anno le aziende chiudono soprattutto al Nord

## Il rapporto

**Colpite le strutture più piccole  
Nel Padovano si toglie la vita  
imprenditore rimasto senza attività**

Non si ferma il boom dei fallimenti in Italia, con tante imprese che chiudono soprattutto al Nord. Particolarmente colpite le piccole e le medie aziende, così come il settore delle costruzioni e l'industria nel suo complesso. Lo rivela il rapporto Cerved group secondo il quale anche i concordati preventivi aumentano di numero. Un'analisi che si accompagna alla tragica notizia del suicidio di un imprenditore artigiano 50enne di origine croata impiccatosi nella propria abitazione, dove viveva assieme alla moglie e a due figli, in seguito al fallimento della propria ditta risalente a due anni fa.

Nel 2009 sono state più di 9mila le imprese italiane fallite (esattamente 9.255), il 23% in più rispetto al 2008. E l'ultimo trimestre è stato ancora molto duro: tra ottobre e dicembre sono state aperte quasi 2.900 procedure fallimentari, il 15% in più rispetto allo stesso periodo del 2008, trimestre nel quale si era già registrato un aumento del 43% rispetto al 2007. Dopo la brusca caduta delle procedure seguita alla riforma della disciplina

sulla crisi d'impresa - spiega il Cerved - dall'aprile 2008 i fallimenti hanno iniziato una corsa che dura da sette trimestri consecutivi, con tassi di crescita sempre a due cifre.

L'impennata ha toccato soprattutto il Nord: con un incremento del 25% nell'ultima parte dell'anno, nei dodici mesi del 2009 le procedure sono cresciute nel Nord Ovest del 33%, nel Nord Est del 26%, nel Centro, nel Sud e nelle Isole del 16%. La regione più colpita è anche quella con il maggior numero di imprese: la Lombardia, dove nel 2009 sono fallite 1.963 aziende (il 21% del totale nazionale) contro le 1.510 del 2008 (+30%). Seguono il Veneto con 880 fallimenti e il Lazio con 870, ma va male anche l'Emilia Romagna (766).

Le statistiche per dimensione di impresa confermano che i fallimenti toccano soprattutto aziende di piccola dimensione: il 75% delle società di capitale chiuse aveva un attivo inferiore a 2 milioni di euro tre anni prima dell'insorgere della crisi. Con un aumento del 33% dei fallimenti nell'ultimo trimestre 2009, le costruzioni risultano il settore che conta il maggior incremento di procedure nel corso dell'anno (+31%), seguito dall'industria (+26%). Cresce anche il ricorso al concordato preventivo: nel 2009 le imprese italiane hanno presentato oltre 900 domande di concordato (+62% rispetto al 2008), con una corsa nell'ultimo trimestre dell'anno scorso che - come i fallimenti - ha solo leggermente rallentato: +33% rispetto allo stesso periodo del 2008.



**DATI CONTENZIOSO 2009**

# L'Irap è l'imposta più contestata

**Principali oggetti dei ricorsi presentati**

|   |  |
|---|--|
| <b>CTR BOLOGNA</b>  | 1. Irap 831 ricorsi;<br>2. Irpef 412 ricorsi;<br>3. Ici 317 ricorsi      |
| <b>CTR MILANO</b>   | 1. Irpef 1.288 ricorsi;<br>2. Irap 1.011 ricorsi;<br>3. Iva 825 ricorsi  |
| <b>CTR ROMA</b>   | 1. Irpef 989 ricorsi;<br>2. Registro 554 ricorsi;<br>3. Irap 508 ricorsi |
| <b>Percentuale delle pubbliche udienze sui ricorsi totali</b> |  |
| <b>CTR MILANO</b>   | <b>78,9%</b>   |
| <b>CTR ROMA</b>   | <b>58,5%</b>   |

L'Irap si conferma uno dei tributi più dibattuti e meno «amati» dagli italiani. L'esame delle controversie pervenute presso le commissioni tributarie, suddivise per tipo di imposta, conferma che alla data del 30 giugno 2009, l'imposta regionale sulle attività produttive, è una delle principali cause di contenzioso fra contribuenti ed amministrazione finanziaria. Certo l'Irap non è la prima imposta che in termini assoluti alimenta il contenzioso fiscale italiano.

Prima di essa troviamo infatti l'Irpef e l'Iva. Ma se si considera il numero molto più ristretto dei soggetti ai quali l'odiato tributo regionale si applica, ecco che il dato dei contenziosi prodotti dall'imposta in oggetto balza subito all'occhio. Prendiamo ad esempio i dati della commissione tributaria regionale della Lombardia. A Milano i ricorsi pervenuti presso la segreteria aventi ad oggetto l'imposta regionale sulle attività produttive sono al 2° posto in valore assoluto, subito dopo quelli aventi ad oggetto l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Un numero molto elevato di questi sono appelli promossi dagli uffici locali delle entrate lombarde che, molto probabilmente, hanno ritenuto di dover impugnare le sentenze di primo grado che avevano riconosciuto non soggetti all'imposta regionale i contribuenti privi di autonoma organizzazione. Una situazione molto simile a quella sopra descritta si riscontra presso la commissione regionale del Lazio, dove il contenzioso Irap è al 3° posto assoluto dopo l'Irpef ed il registro, e presso la commissione regionale del Piemonte. In Emilia Romagna invece l'Irap è addirittura al primo posto con 831 controversie pervenute presso la commissione regionale di Bologna, contro le 412 relative all'Irpef e le 315 aventi ad oggetto l'Iva. Se si guarda ai dati percentuali tenuto conto che a Bologna sono giunti 3170 ricorsi in appello, quelli Irap rappresentano oltre il 26% del totale. Gli appelli dell'imposta regionale sono nella stragrande maggioranza dei casi proposti dagli uffici periferici. Il dato riscontrato presso la commissione regionale di Milano trova infatti conferma

anche presso altre sedi del secondo grado. A Napoli, ad esempio, su 512 ricorsi Irap proposti in appello ben 354 sono di iniziativa degli uffici dell'agenzia. Anche a Torino le cose non cambiano di molto. Su 237 appelli in materia di Irap ben 160 sono stati proposti dagli uffici locali. Lo scenario si ripete anche a Roma e Bologna. Ci sono vari fattori che possono spiegare l'elevato contenzioso Irap pendente presso le commissioni tributarie e l'elevato numero di appelli proposti dagli uffici locali. Il nocciolo della questione è tuttavia rappresentato dall'irrisolto problema dell'assoggettamento o meno al tributo regionale da parte dei soggetti privi di autonoma capacità orga-

nizzativa. In assenza di una soluzione legislativa contribuenti ed uffici sono dunque costretti a risolvere la questione presso le aule delle commissioni tributarie. Gli uffici, loro malgrado, imbrigliati dalle scarse aperture sul tema contenute nella famosa circolare n.45/e del 2008, sono spesso anche costretti ad impugnare le decisioni delle commissioni tributarie provinciali perché costruite su soggetti che superano i ristretti limiti quantitativi indicati nel citato documento di prassi. Non c'è solo l'Irap però ad animare gli uffici delle commissioni tributarie. A sorpresa spuntano infatti valori non trascurabili di contenziosi aventi ad oggetto l'Ici, le imposte indirette sui trasferimenti (registro e ipocatastali) ed altri tributi minori quali l'imposta sulla pubblicità, i contributi ai consorzi obbligatori. Il risveglio delle controversie in materia di imposte sui trasferimenti, con particolare riferimento a quelli immobiliari, è frutto delle modifiche legislative introdotte dal dl 223/06 che ha limitato l'utilizzo della cosiddetta valutazione automatica, reintroducendo la possibilità per gli uffici dell'amministrazione finanziaria di sindacare i valori dichiarati dalle parti in atto. Interessanti anche i dati relativi alle richieste di trattazione in pubblica udienza dei ricorsi presentati presso le commissioni tributarie. Se nelle regioni del Nord ssi hanno valori delle richieste di

**Andrea Bonghi**

—© Riproduzione riservata —

trattazione in pubblica udienza che si attestano attorno al 75-80% dei ricorsi presentati, nel Centro-Sud tale valore scende di molto.



**Regole Ue.** Ricerca delle camere di commercio: promossi solo 9 stati su 27

# Sulla direttiva servizi Italia ancora in ritardo

## Regno Unito capofila Punti di contatto poco diffusi

**Marina Castellaneta**

■ Gravi ritardi nel recepimento della direttiva servizi negli Stati membri o, nella migliore delle ipotesi, un'attuazione non conforme al quadro tracciato dall'Unione europea. E l'Italia, per ora, è tra i paesi in ritardo. È quanto emerge dal rapporto di *Eurochambres*, l'associazione europea delle Camere di commercio, che ha divulgato nei giorni scorsi un'indagine sull'attuazione nel mercato interno della Ue della direttiva 2006/123 sui servizi. Adottata il 12 dicembre 2006, il termine di recepimento della direttiva era fissato al 28 dicembre 2009.

Solo nove Stati su 27 hanno adempiuto pienamente agli obblighi di attuazione e un quarto dei Paesi che lo hanno fatto non sono stati ancora in grado di mettere in pratica elementi qualificanti della direttiva Ue come l'istituzione dei punti di contatto, operativi in pochi Stati, ma necessari per gli operatori per la presentazione delle domande per accedere ai servizi in uno Stato membro diverso da quello di origine.

La direttiva è stata adottata proprio con l'intenzione di migliorare l'economia degli Stati membri, eliminando ostacoli burocratici, limiti alla libera circolazione dei servizi e puntando a una semplificazione del quadro normativo. Il ritardo potrebbe, dunque, essere tutto a danno dei consumatori, privati di un quadro concorren-

ziale più ampio, e delle imprese che perdono opportunità e subiscono costi più alti.

Dalla mappa tracciata da *Eurochambres* (si veda tabella a lato) risulta che hanno rispettato i termini i Paesi scandinavi, accompagnati da Repubblica ceca, Estonia, Germania, Ungheria, Paesi Bassi e Regno Unito. La Lituania non ha fornito indicazioni.

Meglio di tutti ha fatto il Regno Unito che ha tagliato il traguardo nei termini previsti e giocato d'anticipo nell'attivazione dei punti di contatto, operativi dal 7 dicembre 2009 e accompagnati da una campagna d'informazione a tappeto condotta dalla camera di commercio inglese. Anche in questo caso *Eurochambres* sottolinea un aspetto negativo: l'impossibilità per gli utenti e in particolare per le imprese di utilizzare una lingua diversa dall'inglese nel punto di contatto. Anche la Francia resta arroccata alla propria lingua e, solo dopo molte pressioni, le autorità nazionali hanno deciso di aprire all'inglese, non utilizzabile però per tutte le pratiche. Per quanto riguarda la Germania, è nei tempi stabiliti dalla Ue: il Paese ha inserito diversi modelli di punti di contatto per garantire la discrezionalità dei Länder che hanno, nella maggior parte dei casi, previsto l'impiego dell'inglese.

Il quadro più avanzato è quello dei Paesi Bassi che hanno scelto di integrare, proprio per snellire la macchina burocratica, i punti di contatto con i «one-stop-shop»: in questi centri, le imprese e i singoli provenienti da altri Stati membri potranno ricevere ogni informazione sul sistema legislativo, fiscale e relativo alle pratiche amministrative per avviare un'attività o fornire un servizio, con informazioni disponibili in olandese e in inglese.

### Solo un terzo in linea

Lo stato di attuazione dal punto di vista legale e operativo della direttiva servizi nella Ue a 27 (\*)

| Attuazione completa  | Attuazione intermedia   | Attuazione insoddisfacente  |
|--|---|---|
| <br>Repubblica Ceca | <br>Austria      | <br>Bulgaria     |
| <br>Danimarca       | <br>Belgio       | <br>Grecia       |
| <br>Estonia         | <br>Cipro        | <br>Irlanda      |
| <br>Finlandia       | <br>Francia      | <br>Italia       |
| <br>Germania        | <br>Lussemburgo  | <br>Lettonia     |
| <br>Ungheria       | <br>Malta       | <br>Polonia     |
| <br>Olanda        | <br>Portogallo | <br>Slovacchia |
| <br>Svezia        | <br>Romania    | <br>Slovenia   |
| <br>Regno Unito   | <br>Spagna     |   |

Nota: Nessun dato disponibile per la Lituania; (\*) al 29 dicembre 2009

Fonte: Camere di commercio europee

L'Italia è in ritardo, affiancata da Bulgaria, Grecia, Irlanda, Lettonia, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Il recepimento della direttiva 2006/123 era stato già previsto dall'articolo 41 della comunitaria 2008, ma i tempi per l'adozione del decreto legislativo sono stati più lunghi (anche a causa di alcune divergenze tra Stato e regioni) e non è stata rispettata la scadenza di fine dicembre 2009, malgrado lo schema di de-

creto fosse stato approvato nel consiglio dei ministri del 17 dicembre. In un'audizione alla Camera il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, ha assicurato come non ci sia un rischio di dumping sociale. Quanto ai punti di contatto, la funzione sarà svolta, con i necessari adeguamenti, dallo sportello unico delle attività produttive previsto nella legge finanziaria 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NUOVO SITO

# Truffe all'Ue, le denunce via internet

*I cittadini europei hanno un'arma in più per aiutare le autorità competenti a smascherare casi di truffa che riguardano i fondi comunitari. Ieri l'Ufficio europeo antifrode (Olaf) ha inaugurato un apposito portale per facilitare lo scambio di informazioni tra i cittadini e gli investigatori. L'Olaf ha sempre fatto affidamento, almeno in parte, sulle dritte fornite da cittadini, uomini d'affari e funzionari europei. Attraverso numeri verdi o e-mail. Tuttavia fino a ieri gli investigatori dell'Olaf non potevano rivolgere domande agli informatori anonimi, per ottenere dei chiarimenti. Il nuovo sistema ovvia al problema: da un lato, permette agli informatori di mantenere l'anonimato; dall'altro, consente loro di avviare un dialogo con gli investigatori, se lo desiderano. Per ora il portale è disponibile in quattro lingue: inglese, francese, tedesco e olandese. O meglio, le istruzioni sono scritte in quelle quattro lingue, ma le risposte possono essere immesse nel sistema in tutte le lingue dell'Unione europea. Nei prossimi mesi anche le istruzioni dovrebbero essere disponibili in tutte le lingue.*

**Gianluca Cazzaniga**



**GARANTI UE**

*La privacy vuole la sua class action*

DI ANTONIO CICCIA

Una class action specifica per la tutela della privacy. È la richiesta dei Garanti europei, che aggiungono anche la proposta di introdurre sistemi di conciliazione delle controversie. Sono queste le proposte di aggiornamento della legislazione europea sulla tutela dei dati personali del Gruppo dei garanti europei, presieduto da Francesco Pizzetti, presidente del Garante italiano. I Garanti europei propongono anche l'introduzione dell'obbligo giuridico per chi tratta i dati di dimostrare di avere adottato tutte le misure previste dalla legge. In attesa di novità a livello comunitario, quanto a strumenti di tutela, il Garante italiano procede con la sua attività di controllo e vigilanza. Si è occupato di telecomunicazioni, diritto di cronaca e biometria, in altrettante pronunce (di cui da notizia la newsletter del Garante n. 335 del 1° marzo 2010) Quanto a dati di traffico tlc e internet il Garante ha ordinato a tre società la cancellazione di dati detenuti illegittimamente. Le

violazioni rilevate riguardano i tempi di conservazione dei dati di traffico telefonico (in un caso oltre dieci anni) e telematico superiori al consentito e la conservazione di informazioni sui siti visitati dagli utenti. Il garante ha ribadito che i dati di traffico telefonico (numero chiamato, data, ora, durata della chiamata, localizzazione del chiamante in caso di cellulare) e internet (indirizzi e-mail contattati, data, ora, durata degli accessi alla rete) non riguardano il contenuto della comunicazione, ma sono comunque particolarmente delicati poiché consentono di ricostruire tutte le relazioni di una persona e le sue abitudini. In materia di diritto di cronaca il garante ha prescritto agli organi di informazione di non pubblicare i nomi di autori di violenza sessuale, se ciò rende identificabili le vittime dell'abuso sessuale, anche se le informazioni siano di dominio pubblico perché già diffuse da altre testate giornalistiche o perché divulgate da magistrati e forze di polizia in una conferenza stampa. Le informazioni dovranno essere cancellate anche dalle edizioni online.

Il Garante, infine, è intervenuto in materia di dati biometrici dei lavoratori autorizzando un consorzio di aziende che commercializza preziosi a utilizzare un sistema di sicurezza basato sulla tecnologia Rfid.



*Decreto Mingiustizia con le istruzioni per la compilazione del modello*  
**Il testimone si farà da casa**  
*Basta scrivere le risposte e autenticare la firma*

**DI ANTONIO CICCIA**

**I**l testimone non va più davanti al giudice; scrive le sue risposte sul modello ministeriale e poi passa per l'autentica della sua firma in comune dal segretario comunale o da un cancelliere giudiziario. Poi porta il modello compilato e autenticato o al cancelliere del giudice avanti al quale pende il procedimento, per cui è richiesta la testimonianza, oppure glielo spedisce per raccomandata. È quanto prevede il decreto del ministero della giustizia del 17 febbraio 2010, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 1° marzo 2010. Il provvedimento attua l'articolo 46 della legge 69/2009 e approva il modello di testimonianza scritta e delle relative istruzioni per la sua compilazione.

Insomma, per evitare ai testimoni di perdere intere mattinate in attesa di essere chiamati a deporre e ai giudici e alle parti del processo di perdere il tempo in attesa di testimoni che non arrivano (con il rischio di dover rinviare l'udienza) la testimonianza si può fare per scritto. Attenzione questo si potrà fare su accordo delle parti e «tenuto conto della natura della causa e di ogni altra circostanza». Così recita l'articolo 257-bis del codice di procedura civile, introdotto dalla legge 69/2009. Il giudice, dunque, se ricorrono i presupposti può disporre la testimonianza per iscritto e fissa un termine al testimone per l'inoltro delle risposte.

A questo punto l'avvocato della parte che ha chiesto la testimonianza deve predisporre il modello compilando in particolare

le domande e lo deve notificare al testimone. Il testimone deve compilare le risposte, passare a farsi autenticare la firma e poi rispedirlo all'ufficio giudiziario. Si noti che allo stato tutto dovrà essere fatto con supporto cartaceo e non con modelli telematici. Il testimone ha l'obbligo di leggere le avvertenze, che si ritiene debbano essere notificate anch'esse e che chiariscono alcuni punti dubbi nella compilazione. Il modello deve essere compilato a penna o a macchina e non a matita o con atri strumenti cancellabili. La grafia deve essere leggibile. Il testimone deve dichiarare anche se si trova in una situazione di incompatibilità o in una situazione che gli consente di astenersi. Si va dal segreto testimoniale, al rapporto di parentela, al rapporto di lavoro, ai rapporti personale e, infine, all'interesse in causa. Su quest'ultimo punto le istruzioni chiariscono che in caso di dubbio sulla sussistenza di un interesse in causa, che comporti l'inammissibilità della testimonianza, il testimone è comunque obbligato a rendere la dichiarazione, che sarà poi valutata dal giudice. Inoltre il testimone nelle domande deve chiarire solo fatti (e non opinioni), deve precisare la fonte della sua conoscenza e in particolare se li ha appresi da altri e deve anche indicare se non ha capito bene la domanda. Per l'autentica della sottoscrizione le istruzioni spiegano che bisogna andare necessariamente dal segretario comunale o dal cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario e che l'autentica è gratuita ed esente da bollo e da ogni altro diritto. Infine per la consegna del modello compilato si deve usare o la posta (racco-

mandata all'ufficio giudiziario) o la consegna a mani al cancelliere del giudice procedente. Se non si consegnano le risposte o se lo si fa in ritardo, il testimone rischia una sanzione pecuniaria da 100 a 1.000 euro. E naturalmente scatta il reato di falsa testimonianza per le risposte false o reticenti (reclusione da due a sei anni). La testimonianza scritta può presentare elementi di difficoltà per i processi complessi e con una serie di fatti da accertare la cui portata non è semplice e comunque compromette la possibilità di chiedere delucidazioni. Non a caso il codice prevede che, comunque, (Anche quando abbia dubbi sulla attendibilità, il giudice, esaminate le risposte o le dichiarazioni, può sempre disporre che il testimone sia chiamato a deporre davanti a lui o davanti al giudice delegato. Si ricorda, infine, che quando la testimonianza ha ad oggetto documenti di spesa già depositati dalle parti, essa può essere resa mediante dichiarazione sottoscritta dal testimone e trasmessa al difensore della parte nel cui interesse la prova è stata ammessa, senza il ricorso al modello ministeriale.

—© Riproduzione riservata—



# Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso di "Latte Sano" contro la cessione del Comune alla Cirio nel 1998 Centrale del Latte, "nulla" la vendita

Cassata la delibera della giunta Rutelli, il Campidoglio dovrà risarcire i danni

La Centrale del Latte di Roma potrebbe tornare proprietà del Comune. Il Consiglio di Stato ha dichiarato definitivamente nullo l'atto con il quale nel 1998 il Comune di Roma, guidato dalla seconda Giunta Ru-

telli, cedette la società alla Cirio di Sergio Cragnotti. I giudici hanno anche ordinato al Campidoglio di risarcire i danni alla Ariete Latte Sano. La società fu battuta nell'asta pubblica, ma invocò la nullità dell'operazio-

ne, gestita dall'allora assessore al Bilancio Linda Lanzillotta, poiché la Cirio, contrariamente a una specifica clausola del contratto, vendette la Centrale alla Parmalat di Calisto Tanzi dodici mesi dopo l'acquisizio-

ne. Il Comune cedette la Centrale a circa 80 miliardi di lire. Cragnotti la girò alla Parmalat guadagnandone, pare, oltre trecento. Uno dei misteri delle privatizzazioni avvenute negli Anni Novanta.

Lipperra all'interno

Il Consiglio di Stato dodici anni dopo ordina il risarcimento alla Latte Sano

## LA SENTENZA

La Parmalat oggi titolare dell'impresa: la decisione non avrà effetti

# Centrale del latte, la vendita è nulla

I giudici accolgono il ricorso contro la cessione della giunta Rutelli alla Cirio

di LUCA LIPPERA

Un verdetto esplosivo. Il Consiglio di Stato, dopo dodici anni di telenovela giudiziaria, ha stabilito che l'atto con il quale il Comune di Roma nel 1998 cedette la Centrale del Latte alla Cirio di Sergio Cragnotti va ritenuto nullo. Identica nullità, per i giudici, riguarda la transazione in cui il Campidoglio, guidato allora dalla seconda Giunta Rutelli, si accontentò di 15 miliardi (di lire) senza far valere una specifica clausola del contratto: il divieto di cedere l'azienda prima di cinque anni, cosa che la Cirio al contrario fece a poco più di dodici mesi dall'acquisto, rivendendo la società alla Parmalat di Calisto Tanzi con una plusvalenza di centinaia di miliardi.

La sentenza, emessa dalla quinta sezione del Consiglio di Stato, segna la vittoria della ultradecennale battaglia della Ariete-Latte Sano, alla quale il Campidoglio dovrà pagare i danni. La società guidata da Marco Lorenzoni, quando il Comune decise di mettere all'asta la Centrale, partecipò alla gara pubblica per l'acquisto. La Parmalat a sorpresa si ritirò. La Cirio di Cragnotti presentò un'offerta molto più alta rispetto alle altre e vinse la partita. Il contratto con il Campidoglio fu concluso ai primi del 1998: fu una delle tante privatizzazioni degli Anni Novanta, gestita in quel caso dal-

l'allora assessore al Bilancio Linda Lanzillotta. Ma nel maggio del 1999 la "multinazionale" dell'ex presidente della Lazio rivendette alla Parmalat stessa, sua avversaria nel processo di acquisizione. Le polemiche attorno alla Giunta Rutelli furono roventi, anche perché inizialmente l'amministrazione sembrava disposta ad accettare poco più di un miliardo come penale per la cessione prima dei termini.

La Centrale del Latte, con la decisione del Consiglio di Stato, potrebbe tornare subito proprietà del Comune. Il quale però, probabilmente, la rimetterebbe sul mercato con una nuova gara. «Dobbiamo esaminare la sentenza - dice Maurizio Leo, assessore al Bilancio della Giunta Alemanno - Sentiremo l'avvocatura del Comune e prenderemo una decisione». La Parmalat la vede ovviamente in modo diverso. «La nullità della cessione tra Centrale e Cirio - sostiene Vincenzo Cerulli, legale della azienda di Collecchio, in Emilia-Romagna - non incide sul successivo acquisto da parte

della Parmalat». Una tesi che non sarà facile sostenere.

Il Comune di Roma cedette la Centrale del Latte alla Cirio per circa 80 miliardi di lire. Un anno dopo, era il maggio del 1999, la società di Cragnotti la rivendette con un guadagno stimato allora attorno ai trecento miliardi. Ma fu la Latte Sano, non il Campidoglio, a impugnare la cessione alla Parmalat. Impugnazione che ha

dato origine alla decisione presa dal Consiglio di Stato. I giudici nella sentenza non usano il fioretto. Scrivono: «Verificatosi l'inadempimento attraverso la cessione delle azioni prima dei cinque anni, il Comune non aveva la disponibilità di transigerne gli effetti (cioè di fare una transazione, ndr), accettando un risarcimento di gran lunga inferiore a quello stabilito all'origine, soprattutto se raffrontato al prezzo di vendita a Parmalat».

La cessione della Centrale del Latte, e la "mostruosa" plusvalenza della Cirio, sono tuttora avvolti da ombre e misteri. «L'atto giudiziario del privato (la Latte Sano, ndr) - aggiungono oggi i giudici - mira pertanto a rimuovere non solo l'inerzia della Pubblica Amministrazione, ma la illegittimità derivata dalla mancata valutazione dell'interesse pubblico». Il Comune, in sostanza, avrebbe dovuto vedere nella prematura vendita di Cragnotti alla Parmalat non solo il profitto astronomico di un privato, quanto il danno che ne derivava alla pubblica amministrazione. Mauro Lorenzoni, leader della Latte Sano, ha detto di essere «pronto a fare un'offerta per al Centrale se vi sarà una nuova asta pubblica».



GIUSTIZIA  
CONTABILE**Corte dei conti, denunce in aumento***In un anno da 395 a 459. Il procuratore: «Ma non spariamo nel mucchio»*A destra il presidente della sezione di Bolzano della **Corte dei conti**, Domenico Spadaro

Inaugurato ieri l'anno giudiziario  
Il presidente degli avvocati: «Troppa  
pressione sui funzionari pubblici»

di Gianfranco Piccoli

**BOLZANO.** Ci ha pensato il nuovo presidente dell'Ordine degli avvocati, Heiner Nicolussi Leck, a mettere un po' di pepe sull'inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei conti**: «I funzionari pubblici altoatesini non possono più esercitare la loro discrezionalità, hanno paura dei controlli: così si paralizza l'attività dell'amministrazione pubblica», ha detto l'avvocato nel suo breve intervento. Precisando poi «che non è colpa dei magistrati, che applicano le leggi, ma del legislatore che non dice chiaramente cosa si può o non si può fare». Senza il rischio di un eccesso di interpretazione: Nicolussi Leck voleva dire che la procura esercita sulla pubblica amministrazione una pressione esagerata. La replica, a fine cerimonia, è del procuratore Fausta Di Grazia: «Un ecces-

sivo timore deriva da una scarsa conoscenza del lavoro del magistrato contabile chi si attiene alle regole della buona amministrazione, non ha nulla da temere».

Per Fausta Di Grazia ieri era l'esordio vero all'inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei conti**. Lo scorso anno si era presentata pochi giorni dopo il burrascoso avvicendamento con Amedeo Federici: ufficialmente l'incarico non gli fu rinnovato perché Federici aveva una scarsa conoscenza del tedesco (cosa che lo accomuna con la Di Grazia, per altro), nei corridoi però gli era stato contestato un eccesso di «interventismo». Tanto che lo stesso Durnwalder aveva accolto più che positivamente il cambio al vertice.

L'intervento di ieri del procuratore regionale a palazzo Mercantile, tradizionale sede dell'inaugurazione dell'an-

no giudiziario, è stato privo di particolari scossoni. I numeri, però, dicono che i fascicoli aperti nel 2008 sono aumentati in modo consistente rispetto all'anno precedente: da 397 a 459. Sono soprattutto le amministrazioni locali (376 casi) a bussare alla porta della **Corte dei conti**. Sono aumentate, parallelamente, anche le archiviazioni, passate da 345 a 370, mentre i fascicoli definiti con atti giudiziari sono stati 15.

Fausta Di Grazia, riprendendo un concetto già espresso con forza due anni fa da Federici, ha detto che la procura intende aumentare gli sforzi per individuare chi (i funzionari che hanno anche veste di pubblico ufficiale) omette di segnalare comportamenti dannosi per le casse pubbliche. Il procuratore ha ricordato che, nel caso di prescrizione, il danno verrebbe interamente addossato a chi ha omesso la denuncia. Fau-

sta Di Grazia ha poi ricordato la novità normativa che impone alle procure d'iniziare attività istruttoria di fronte ad una specifica e concreta notizia di danno. Non per questo - ha detto il magistrato - devono temere cambiamenti quelli che intendono fare segnalazioni alla **Corte dei conti**: «Non è richiesta neppure una particolare preparazione giuridica».



Il presidente della sezione giurisdizionale di Bolzano, Domenico Spadaro, ieri ha vissuto per l'ultima volta da protagonista l'inaugurazione dell'anno giudiziario: a breve andrà in pensione. Tra le sentenze citate spicca quella relativa alla Lub, che è stata riconosciuta a tutti gli effetti ente pubblico.

## FAUSTA DI GRAZIA

## «Alto Adige esempio di efficienza»

**BOLZANO.** «La pubblica amministrazione altoatesina? Per efficienza e qualità è di un livello superiore alla media». Lo ha detto ieri il procuratore regionale della **Corte dei conti** Fausta Di Grazia (nella foto).

Le segnalazioni alla **Corte dei conti** sono in aumento rispetto al 2008: «Ma anche le archiviazioni - ha commentato il procuratore - segno che, da parte nostra non ci sono controlli a tappeto, non spariamo nel mucchio». Di Grazia ha anche richiamato chi di dovere all'obbligo di denuncia in caso di comportamenti scorretti: «L'obbligo

c'è per alcune categorie, non per tutti - ha specificato - da parte nostra non c'è alcuna azione persecutoria, vogliamo semplicemente far conoscere meglio l'attività di questi uffici».

Il procuratore non rileva particolari punti deboli nelle amministrazioni altoatesine: «Le criticità ci sono ovunque, in Alto Adige così come nel resto d'Italia».



In un anno 459 segnalazioni. L'Ordine degli avvocati: funzionari impauriti, danno collettivo

# Corte dei conti, più denunce

*Di Grazia: «Casi di propensione all'illegalità». Nuovi filoni*

BOLZANO — Malgrado le maggiori risorse a disposizione, in Alto Adige non mancano gravi episodi, sintomatici di «propensione all'illegalità». Fa discutere la relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei Conti**. L'appello della procuratrice, Di Grazia: «I cittadini non devono avere paura a denunciare presunti danni erariali. Non occorre chissà quale preparazione». Heiner Nicolussi-Leck, presidente dell'Ordine degli avvocati parla in aula del disagio derivato dal terrore dei funzionari di incorrere, magari apponendo una semplice firma, negli strali della Corte.

A PAGINA 3 Clementi

**Le relazioni** Appello ai cittadini: «Non abbiate paura a riferire episodi dubbi». Triplicato il totale delle somme recuperate

## Corte dei conti, aumentano denunce e condanne

*In un anno 459 segnalazioni. Di Grazia: «In alcuni casi propensione all'illegalità»*

**Giudizio positivo sulla correttezza locale Spadaro: «Qualche abuso c'è ma non ho mai visto una tangente»**

BOLZANO — Una terra dove l'efficienza della pubblica amministrazione «è superiore al resto d'Italia». Ma dove, proprio per le maggiori risorse a disposizione, non mancano gravi episodi, sintomatici di «propensione all'illegalità». È l'Alto Adige visto con gli occhi attenti di Fausta Di Grazia, che nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha tracciato un bilancio dei suoi primi dodici mesi alla guida della procura regionale della **Corte dei Conti**.

I dati parlano di un'attività in crescita a tutti i livelli. A partire dalle denunce. «La valuta-

zione al termine del primo anno — afferma Di Grazia — è positiva, soprattutto in considerazione del sempre maggiore interessamento dei cittadini al nostro lavoro, con un aumento notevole di denunce e richieste di giustizia». Le denunce nel 2009 sono state 459, contro le 395 dell'anno precedente. A questo proposito, anche alla luce del recente giro di vite introdotto dal governo sull'avvio dei procedimenti contabili, la procuratrice, anche a margine della relazione, lancia un appello: «I cittadini non devono avere paura a denunciare. Le modifiche alla legge potrebbero indurre qualcuno a rinunciare, pensando che ora sia necessaria chissà quale preparazione per segnalare un danno erariale. Non è così: l'importante è che la notizia di danno sia "concre-

ta e specifica", ma nessun limite viene posto alle fonti. Sono tuttora ammissibili notizie provenienti da soggetti privati, dai giornali e altri mezzi di comunicazione». Un'interpretazione, quest'ultima, che peraltro non è ancora univoca. Un'altra scuola di pensiero nella **Corte dei conti** ritiene che d'ora in poi le inchieste potranno essere avviate solo sulla base di sentenze penali o segnalazioni della Procura. Il problema è stato toccato anche dal presidente della Sezione giurisdizionale Domenico Spadaro, decisamente più dubbioso: «Non è facile attribuire nel concreto il significato di "specificità" e "concretezza" della notizia di danno. L'incertezza interpretativa, appesantendo il lavoro di Collegi e Procure, dà luogo a costi aggiuntivi».

Oltre alle denunce, aumentano anche le istruttorie pendenti, salite in un anno da 263 a 337. Nel 2009 l'attività della Procura contabile registra 363 richieste istruttorie, 62 inviti a dedurre (a carico di 74 destinatari), 61 audizioni personali, 15 atti di citazione. Il «conto» annuale della sezione giurisdizionale registra invece 9 sentenze di condanna, che hanno permesso di recuperare (appelli permettendo) oltre



1,4 milioni di euro: un deciso progresso rispetto agli anni precedenti, quando il totale delle condanne non aveva superato i 530mila euro (nel 2008) e i 190mila euro (2007).

Di Grazia nella sua relazione ha citato singoli episodi «rilevanti, al di là dell'entità del danno, perché sintomatici di un senso di propensione all'illegalità». Episodi che restano però eccezioni, come afferma Spadaro: «Anche qui qualche abuso c'è, e sulla correttezza amministrativa bisogna rivedere qualcosa. Però non ho riscontrato un solo caso di tangente».

**Francesco Clementi**

1,4

**MILIONI**

La cifra recuperata grazie alle 9 sentenze di condanna emesse nel 2009 dalla Corte dei conti altoatesina



**Presidente** Domenico Spadaro



**Bilancio** La procuratrice Fausta Di Grazia, primi 12 mesi di lavoro

» **Gli avvocati** La critica di Nicolussi Leck: «Anche quello è un danno per il cittadino»

# «Paura tra i pubblici funzionari»

BOLZANO — Nel clima tipicamente idilliaco che contraddistingue le inaugurazioni dell'anno giudiziario, a guardare parzialmente la festa ci pensa Heiner Nicolussi-Leck. Il presidente dell'Ordine degli avvocati, intervenendo nella sala di Palazzo Mercantile dopo le relazioni dei magistrati, si fa portavoce di un disagio più volte evocato negli ultimi due anni all'interno delle pubbliche amministrazioni: la «paralisi» derivata dal terrore dei funzionari di incorrere, magari apponendo una semplice firma, negli strali della **Corte dei conti**.

Nicolussi-Leck si esprime con il consueto garbo, ma il messaggio arriva forte e chiaro. «Non esiste solo il danno erariale, che giustamente questi magistrati perseguono con passione e rigore. C'è anche un altro tipo di danno che colpisce i cittadini: quello legato al timore dei funzionari pubblici che, di fronte a una decisione discrezionale, temono di essere chiamati in causa. Come avvocati, è una cosa che avvertiamo nella difesa dei nostri clienti. Sempre più sono quelli che dicono: "non oso più fare"». Nicolussi-Leck si rivolge anche al legislatore: «Auspicio che si facciano leggi il più possibile chiare, in modo da fugare i dubbi su cosa l'amministrazione possa o meno fare».

Il tema sollevato da Nicolussi-Leck era esploso tre anni orsono con inchieste clamorose riguardanti soprattutto il Comune, come quella sulle nomine

dei dirigenti e quella sulla transazione Hotel Città: lo stesso Gigi Spagnoli aveva espresso pubblicamente e rumorosamente il suo disagio per la situazione. Ieri il sindaco (come già l'anno scorso, al pari del presidente Luis Durnwalder) era assente dalla cerimonia. Al suo posto l'assessore Primo Schönsberg, che apprezza l'appello di Nicolussi-Leck. «Io appartengo — premette — a quella parte del mondo politico che guarda con grande rispetto al ruolo di tutte le magistrature. D'altra parte — afferma — mi sembra corretto evidenziare con garbo uno stato d'animo che oggettivamente è diffuso tra i nostri dipendenti». La procuratrice Fausta Di Grazia risponde così: «L'eccessivo timore dei funzionari nasce dalla mancata conoscenza del nostro lavoro. Chi si comporta correttamente, non ha nulla di cui avere paura».

F. Cle.



Fuori dal coro

**Corte dei conti, aumentano denunce e condanne**

Appuntati i nomi dei giudici

**SCONTI PERSIANI**  
CHIUDE e LIQUIDA TUTTO  
SCONTI DAL 50% AL 70%

Trento - Via Brennero, 250/F - Tel. 0462/359909

## Le inchieste Spuntano novità Agriturismi, l'Acì e la malasanta finiti nel mirino

BOLZANO — Massimo rispetto per la privacy delle persone coinvolte fino al giorno dell'udienza. La linea garantista confermata anche nella sua ultima relazione dalla procuratrice Fausta Di Grazia, pur generalmente apprezzata, produce anche qualche paradosso. Per esempio: nei «casi emblematici» citati nel discorso ufficiale, accanto a vicende note si citano (senza particolari) inchieste già approdate agli atti di citazione, ma di cui finora l'opinione pubblica non era venuta a conoscenza.

È il caso del primo episodio citato: l'indebito utilizzo di fondi pubblici (32mila euro) per la realizzazione di immobili destinati ad agriturismo, ma in realtà adibiti a uso privato. Altra «sorpresa» della relazione, il cenno alle verifiche sull'Acì, che hanno evidenziato «una serie di irregolarità» nella gestione delle tasse automobilistiche: un dipendente inquadrato nella struttura pubblica, secondo l'accusa, avrebbe causato un danno erariale di 21.800 euro, distraendo somme dalle casse pubbliche. Nel settore sanitario si ricorda inoltre un episodio di «mala sanità»: a un medico, responsabile di una grave negligenza nell'intervento chirurgico su una bambina, è stato messo in conto l'importo sborsato dall'Asl per risarcire la famiglia (16.800 euro).

Tra le inchieste note c'è quella riguardante gli «sconti» concessi ad Air Alps, che vede chiamati in causa i vertici della Sta per quasi un milione di euro. Più contenuto il presunto danno erariale legato al caso beach volley: 82mila euro a carico della giunta comunale, che il prossimo mese sfilerà davanti ai giudici. Un altro filone della stessa inchiesta riguarda la Provincia (62mila euro). Appena arrivata a sentenza l'inchiesta sull'uso dei fondi del Fse, costata 66mila euro all'ex assessore Barbara Repetto. Nessuno sviluppo invece per gli accertamenti sull'energia, che avevano fatto dire a Luis Durnwalder il famoso «Me ne frego».



### Attesa

Tra le inchieste pendenti, il presunto danno di maggiore entità è quello che riguarda gli «sconti» a Air Alps



La Corte dei conti ha vietato il ricorso a privati per i progetti da finanziare con fondi Ue

# Per avere i soldi meglio far da soli

## Il preside che sbaglia rischia di pagare un risarcimento salato

DI MARIO D'ADAMO

**L**e scuole devono far da sole. I progetti, inseriti nei programmi operativi nazionali, pon, e finanziati con i fondi strutturali europei, devono essere progettati e realizzati in proprio dalle scuole che ne hanno chiesto il finanziamento. Programmazione e attuazione non devono essere affidate a società, enti, associazioni di formazione, consulenza, produzione di software. I progetti, poi, devono essere formalmente approvati dal collegio dei docenti, separatamente dall'approvazione del piano dell'offerta formativa per esservi poi inseriti, e il consiglio d'istituto non può destinare risorse economiche a progetti che il collegio non abbia esplicitamente approvato. Lo prevedono le linee guida diramate alle scuole per l'istruzione delle procedure relative a tutte le fasi di progettazione, esecuzione, valutazione delle attività. Altrimenti, il conto che deve saldare chi sbaglia può essere salato, come quello che dovranno pagare il preside di un istituto tecnico di Potenza e, se ne verrà accertata la responsabilità, anche i membri del consiglio d'istituto. La vicenda è narrata in una sentenza, da poco depositata, della **Corte dei conti** della Basilicata, la n. 32/2010. Com'è noto, le iniziative, riconducibili ai

programmi operativi nazionali e rivolte alle aree disagiate del paese, hanno per obiettivo il consolidamento della cultura di base, l'integrazione o la rifondazione di competenze professionali di base, il conseguimento di un titolo o di una qualifica professionale, il collegamento con i know how aziendali. Le risorse finanziarie, spesso cospicue, sono destinate a privilegiare e incentivare le professionalità interne della scuola con ricadute positive sulla didattica quotidiana. Se un progetto non è approvato dal collegio docenti, esso decade né si può prendere la scorciatoia di farlo approvare lo stesso da un altro organo, il consiglio d'istituto, e affidarne l'esecuzione a un soggetto privato, come se si potesse privatizzare con una procedura tutta amministrativa attività di diritto pubblico qual è l'insegnamento. In quell'istituto di Potenza le spese delle varie azioni progettuali sono state irregolarmente progettate e svolte da una società privata, che operava nei settori della formazione professionale, della consulenza aziendale, del marketing e della qualità. Il consiglio d'istituto aveva deliberato i progetti senza che il collegio dei docenti li avesse approvati, che anzi li aveva bocciati. Ciononostante il dirigente scolastico ha attribuito formali incarichi di progettazione.

— © Riproduzione riservata —



#### ■ CORTE DEI CONTI

### Giudizio positivo sulla gestione Enav

**G**razie alla performance conseguita nel 2008, Enav risulta essere attualmente il service provider europeo più efficiente tra i cinque principali fornitori di servizi della navigazione aerea europei». Lo asserisce la Corte dei conti, nella relazione sul controllo eseguito sulla gestione. Enav ha migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale, grazie anche «all'impiego di consistenti risorse finanziarie, nuovi investimenti tecnologici e un'attenzione sempre maggiore ai costi e alla politica tariffaria». La Corte apprezza anche l'integrazione con la controllata Techno Sky, che ha inciso positivamente sui costi, riducendoli di oltre 20 milioni l'anno.

*www.corteconti.it* ■

